

/2021

*i quaderni di*

# Pensiero Futuro

Periodico di cultura sindacale a cura del Centro Studi Cisl Basilicata



## La Basilicata al microscopio della CISL



**Numeri, tendenze, criticità e prospettive**



**IO STO  
CON  
LA CISL**

“ Mi fido di chi da sempre si prende cura  
dei miei diritti e dei miei bisogni. ”



**CISL**

**Tesseramento 2021**

**CISL. Più vicini. Più servizi. Più tutele.**

**#lostoconlaCisl**



[www.cisl.it](http://www.cisl.it)



*i quaderni di*

# **Pensiero Futuro**

**I/2021**

SUPPLEMENTO ALLA RIVISTA "IL LAVORO LUCANO" AUT. TRIB. DI POTENZA N. 259 DEL 22 MARZO 1999.  
**CHIUSO IN REDAZIONE IL 1° MARZO 2021.** COMITATO EDITORIALE: GIUSEPPE ACOCELLA, ENRICO  
GAMBARDELLA, LUANA FRANCHINI.

**4-7**

**Generare cultura sindacale**

prof. Giuseppe Acocella

**8-9**

**Centro Studi Cisl, antidoto al  
localismo**

Enrico Gambardella

**10-13**

**Per un pensiero nuovo,  
cooperativo e speranzoso**

Luana Franchini

**14-43**

**La Basilicata al microscopio**

**Cisl: numeri, tendenze, criticità  
e prospettive**

**44-49**

**Il capitale umano fattore di  
sviluppo per la Cisl**

**50-51**

**Per una Basilicata che aspira:  
manifesto di proposte del  
Centro Studi Cisl Basilicata**

# GENERARE CULTURA SINDACALE

di Giuseppe **ACOCELLA**

**N**el giugno 2018 (meno di tre anni fa) il responsabile del Barometro del benessere/disagio e presidente della Fondazione Tarantelli, Giuseppe Gallo, nel bollettino n. 10, poteva scrivere che “dopo un lungo periodo, in cui il Mezzogiorno ha pagato in misura sproporzionata i costi della crisi, registrando una caduta del prodotto più pronunciata rispetto alle altre aree del Paese, dal 2015 le regioni meridionali hanno ripreso a crescere a ritmi analoghi a quelli delle regioni del Centro-Nord. Si tratta naturalmente di un recupero lento e troppo debole per poter compensare le gravi perdite subite negli anni della crisi e che, soprattutto, non riesce ancora ad attenuare le condizioni di disagio di ampi settori della popolazione.

**Giuseppe Acocella**, Rettore dell'Università degli Studi Giustino Fortunato, ha diretto il Centro Studi Cisl di Firenze. È responsabile scientifico del Centro Studi Cisl Basilicata Pensiero Futuro.



Le tendenze più recenti delineano addirittura una frenata degli indicatori Cisl di benessere dopo la fase di moderato miglioramento che aveva caratterizzato il biennio 2015-16. Il rallentamento si manifesta in diverse regioni del Nord; mentre al Sud la situazione è comparativamente peggiore perché negli ultimi anni una fase di miglioramento non si è verificata”, confermando lo squilibrio persistente tra Nord e Sud, ma con segni di sostanziale riduzione della forbice tra aree del paese.

A distanza di meno di tre anni la pandemia da Covid-19 ha invece ulteriormente compromesso ogni timida capacità di ripresa dello sviluppo da parte delle regioni meridionali, aggravandone il ritardo nei confronti del resto della nazione, e si resta smarriti di fronte ad autorevoli affermazioni che confessano, rassegnati, “non si sa quando se ne potrà uscire”.

È perciò tanto più rilevante che, sulla scorta delle esperienze già fatte in altre regioni di far seguire al barometro nazionale i barometri regionali,

l’Unione Sindacale Regionale della Cisl della Basilicata (la più piccola delle regioni meridionali, ma anche quella accompagnata da maggiori attestazioni di stima per lo spirito operoso dei suoi abitanti e per gli esempi di buona amministrazione cui - pur nelle difficoltà storiche, sociali, ambientali denunciate da Giustino Fortunato - le istituzioni locali hanno dato prova in qualche misura nei decenni trascorsi) prova a varare un Barometro regionale del benessere/disagio dei lucani che delinea l’attuale geografia economica e sociale della regione.

Questo pregevole lavoro - che si deve alla responsabilità e alla visione di Enrico Gambardella di volere un centro studi regionale, e alla caparbià operosa di Luana Franchini - conferma la bontà dell’intuizione della Cisl di volere il Barometro anche nell’ambito regionale, con la felice deliberazione di approfondirne l’analisi con le indagini territoriali. Assume peraltro particolare valore la documentazione prodotta - che abbiamo ora a disposizione - sugli assi fondamentali della vita economica e sociale della Basilicata in piena

emergenza pandemica. Si guardi soltanto, a mo' d'esempio, la tabella n. 14 sulle unità produttive e sugli addetti, e di conseguenza la rilevazione drammatica degli attivi e dei sospesi, con tutte le valutazioni che si possono incrociare traendole dalla ricca documentazione contenuta e presentata in questo lavoro (si leggano anche con attenzione, nell'ultima parte, il manifesto di proposte del Centro Studi Cisl Basilicata).

La pubblicazione del Barometro - oltre a fornire uno strumento essenziale di conoscenza al servizio dell'azione sindacale - ripropone anche una caratteristica che ha segnato dalle origini la costruzione in Italia di un modello sindacale che ne ha fatto il sindacato nuovo, innovando nella tradizione delle organizzazioni di tutela del lavoro dipendente. Nutrendo con la conoscenza la formazione nella Cisl - della quale è riconosciuto il ruolo fondamentale più che in ogni altra esperienza - ne ha costituito una peculiarità accompagnandone la storia, come è noto a chi conosca il significato assunto negli anni dal Centro Studi di Firenze, che ho avuto l'onore, tra gli altri, di dirigere all'inizio di questo secolo.

Questa necessità di generare una cultura sindacale in proprio andava oggi rinvigorita, e non a caso lo sviluppo delle attività della Fondazione Tarantelli da qualche anno, coniugando nel suo programma formazione e attività di documentazione attraverso il Barometro, ne riversa le conoscenze acquisite nella formazione sindacale, riprendendo e ridando vigore a questo modello. Anche la Cisl del Mezzogiorno ha sviluppato dagli anni Settanta del Novecento una incisiva iniziativa in questa direzione (si pensi alla scuola sindacale nazionale di Spezzano della Sila e poi di Taranto), dando vita ad una ricca esperienza di studi, ricerche e formazione regionali che ha resistito anche dopo la conclusione dell'esperienza del Centro studi di Taranto.

L'iniziativa della Cisl della Basilicata raccoglie ora l'eredità di questa tradizione rilanciandola attraverso il Barometro regionale, una

esperienza presente anche in poche altre regioni. Opportunamente, il lavoro di commento di Luana Franchini fa riferimento nelle ultime pagine allo slancio derivante dall'attenzione che il fondatore della Cisl, Giulio Pastore, impresse al lavoro sindacale in prospettiva meridionalistica, rafforzata anche quando Pastore, terminati i mandati sindacali, lasciò la guida della Cisl e fu il più incisivo Ministro per il Mezzogiorno, alla fine degli anni Cinquanta, che la storia di questo paese ricordi. Auguro dal profondo del cuore che questa prima uscita del Barometro della Cisl Basilicata sia il segnale di un nuovo inizio, di un rilancio - a settanta anni dalla costituzione della Cisl - dell'azione sindacale per il Sud.





# CENTRO STUDI CISL ANTIDOTO AL LOCALISMO

Il segretario generale della Cisl Basilicata, Enrico Gambardella, spiega le motivazioni che hanno portato alla costituzione del Centro Studi Pensiero Futuro: “Serve una prospettiva superiore per capire noi e gli altri”.

di Enrico **GAMBARDELLA**

**D**a tempo sentivamo l'esigenza di aiutare la nostra attività di rappresentanza sindacale e politica con uno strumento che arricchisse la capacità di analisi e di approfondimento nella convinzione che l'azione di un sindacato moderno qual è la Cisl Basilicata non può limitarsi agli aspetti vertenziali e di mera rappresentanza sui luoghi di lavoro, ma si deve completare con lo sviluppo di nuove competenze che sappiano leggere le dinamiche di un territorio, le esigenze dei lavoratori, i bisogni sociali della comunità della nostra regione.

Al movimento sindacale, al momento unico vero soggetto di intermediazione immediata delle necessità economiche e sociali dei lavoratori e delle loro fami-

glie, oggi viene chiesto di possedere una forte capacità di lettura dei fenomeni che influiscono sul lavoro, sul sociale, sull'istruzione, sulla cura della persona fino a valutarne il benessere/disagio e la qualità della vita nel suo complesso. Si tratta di un compito difficile e gravoso perché queste capacità devono poi tradursi in proposte politiche, programmazione e di riforma.

Per questi motivi è maturata anche nella Cisl Basilicata la necessità di poter disporre di una rinnovata capacità di studio e di ricerca che consenta di leggere il territorio non solo nelle sue dinamiche lavorative ma anche come spazio fisico geografico, spazio di insediamento antropologico, come una terra abitata da donne e uomini che provano con

la loro opera a migliorarla.

Abbiamo voluto costituire un centro studi perché sentiamo la responsabilità di riproporre un'idea di azione sindacale non astratta ma intimamente legata al mondo del lavoro e a ciò che il lavoro determina: la capacità di creare benessere e comunità con legami sociali, cultura, istruzione e servizi. Abbiamo voluto, come primo lavoro del Centro Studi Pensiero Futuro, offrire una rappresentazione valoriale del benessere e del disagio dei lavoratori lucani.

La nostra opera, anche in futuro, avrà sempre un forte riferimento alla comunità lucana perché siamo convinti che una comunità che non sappia interrogarsi sulla propria storia avrà difficoltà a



guardare al proprio futuro e quindi a conoscere e valorizzare la propria capacità di analisi, fondamentale per non cadere nella trappola del localismo, ma al contrario per guadagnare una prospettiva superiore e capire chi si è, essere consapevoli delle proprie peculiarità per aprirsi e capire gli altri e tutta la ricchezza della diversità. Cercheremo di portare avanti questo nostro nuovo impegno con quella "irrequietezza" che secondo Giuseppe Lazzati deve connotare ogni esperienza di vita dei cristiani.

Un centro studi sindacale vive per non per l'atto costitutivo depositato dal notaio, non per la possibilità di avere una sede fisica o delle risorse di cui può disporre: vive soprattutto per le persone che lo costituiscono e lo

sostengono, per le relazioni che si stabiliscono fra di loro, per i valori e gli ideali che le collegano, per le capacità di essere creativi, perseveranti e coerenti con il proprio essere Cisl.

Con questo spirito affrontiamo questo nostro nuovo impegno esordendo con la pubblicazione del barometro regionale del benessere/disagio dei lucani per offrire una chiave di lettura originale nella elaborazione politica che anima quotidianamente l'azione della Cisl Basilicata e dell'intero movimento sindacale lucano, con una visione analitica dello spaccato della società regionale che offriremo a tutti perché, insieme, si possa alimentare il confronto per il bene e lo sviluppo della Basilicata e dell'intero Paese.

**Enrico Gambardella** è dal 2017 il segretario generale della Cisl Basilicata. Si deve al suo impulso il rilancio del Centro Studi regionale.

# Per un pensiero nuovo, cooperativo e speranzoso

di Luana FRANCHINI

Questo approfondimento contenuto nei Quaderni di Pensiero Futuro, pubblicazione del Centro Studi Cisl Basilicata, cerca di restituire una fotografia della Basilicata nel 2020, annus horribilis nella storia del mondo, caratterizzato dagli sconvolgimenti sanitari, economici, sociali generati dalla pandemia da Covid-19.

Nel descrivere la situazione socio-economica della Basilicata vengono principalmente illustrati i grafici e gli indici territoriali del Barometro regionale Cisl del benessere e del disagio delle famiglie a cura della Fondazione Ezio Tarantelli, le tabelle del Rapporto Svimez 2020, i dati delle prestazioni dell'Inps Basilicata e quelli dell'indagine demoscopica dell'Istat sulle famiglie e sulla forza lavoro in Basilicata.

I dati del 2020 sono dati non paragonabili con gli anni precedenti e sarebbe ridondante e retorico affermare che sono drammatici e che descrivono una si-

tuazione di profonda caduta poiché la pandemia è stata per l'economia mondiale una profonda caduta di cui non si conosceva memoria dal secondo dopoguerra e neanche in modo così pervasivo per l'intero mondo. Ciò che si vuole affermare in questo approfondimento del Centro Studi Cisl Basilicata è che, in una situazione drammatica (per tutti), la Basilicata, da sempre definita regione fragile e sottosviluppata, ha resistito alla forza distruttiva dell'urto.

Nel buio di una crisi epocale, vogliamo raccontare i punti di luce di una terra con piccoli numeri che non è stata stravolta dall'evento traumatico. Si dice che le pandemie sono dei maestri severi che fanno pulizia e fanno sopravvivere ciò che è resistente. Spesso si associano le pandemie alla selezione darwiniana: se è così, la Basilicata ha superato la prova.

Per tutto il 2020 la nostra regione è stata prevalentemente in zona gialla, non è mai stata in

zona rossa, è riuscita a tenere basso il numero di contagi, ancora di più il tasso di mortalità, è stata la regione che durante il periodo di attività solo dei servizi essenziali, ha mantenuto più siti produttivi, il 57% contro una media italiana del 51%, ha mostrato un'ottima performance delle esportazioni agro-alimentari e non è stata tra le regioni che più hanno utilizzato il reddito di cittadinanza. Riteniamo opportuno, nel quadro di descrizione oggettiva del contesto socio-economico lucano, mostrare i punti di resistenza e la capacità di adattamento della Basilicata che ha sì profonde criticità, come si vedrà a cominciare dal dato demografico - il più preoccupante di tutti - ma con tante potenzialità inesprese che, se sviluppate nel modo giusto, potrebbero costituire un elemento di svolta economica e sociale, come ad esempio la valorizzazione dell'ambiente, delle risorse naturali del territorio, del *south working*.

Questo punto di vista risulta de-



**Luana Franchini,** sociologa, esperta di welfare e politiche di genere, è segretaria regionale e responsabile del Centro Studi Cisl Basilicata Pensiero Futuro.

terminante nella fase storica determinatasi a seguito della crisi socio-economica generata dalla pandemia: sarà questo un periodo di massicci investimenti attraverso il *recovery fund*, proprio come avvenne in seguito alla ricostruzione post terremoto '80.

Allora come oggi, a causa di eventi catastrofici e imprevisti, siamo alla vigilia di una nuova enorme spesa pubblica. Oggi si chiama *recovery fund* e si configura come il più grande investimento economico pubblico dal dopoguerra; allora si chiamava ricostruzione post terremoto che ha riversato sul Sud oltre 50 mila miliardi di lire in meno di 40 anni.

Come non porsi oggi il tema che la crescita di un territorio è sì questione di risorse economiche, ma è anche questione di comprendere l'identità di un luogo, di rendere consapevole la popolazione dei suoi bisogni e degli orizzonti verso cui andare, altrimenti diventa solo rendi-

contazione di spesa, ma non benessere sociale. Infatti, tutti i paesi della Basilicata a distanza di quarant'anni sono stati ricostruiti, ma sono paesi vuoti, con meno persone di quelle che ci vivevano nel 1980. Sono state ridate le case che erano andate distrutte, ma non si è saputo dare la possibilità di un futuro alle persone in quelle case.

La rendicontazione economica della spesa effettuata c'è, ma non c'è la rendicontazione del benessere e della qualità della vita prodotta da quella enorme spesa pubblica che ha prodotto nuove case, nuove strade, nuove scuole, ma non vita per la popolazione residente che dal 1990 in poi ha ripreso drammaticamente ad emigrare, perché a fronte di nuove case, nuove strade, nuove scuole, nuove piazze non ha visto una prospettiva di futuro in questa terra. È evidente che non si è messa in pratica la lezione di quel saggio proverbio africano per cui se vuoi dare un futuro a qualcuno devi insegnargli a pescare, devi dargli la canna da pe-

sca più che il pesce.

La Basilicata ha un territorio molto esteso, poco meno della Campania, ma con una densità tra le più basse d'Italia, 56 abitanti per chilometro quadro. Dei suoi 131 comuni, solo 21 hanno una popolazione superiore ai 5.000 abitanti: quindi il 96% dei comuni lucani è definito come un'area interna. Cos'è un'area interna? È un'area distante da grandi centri di agglomerazione e di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità) e con traiettorie di sviluppo instabili, tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali come la bellezza del paesaggio e delle tradizioni e l'intimità delle relazioni che pure sono importanti e costituiscono la ricchezza di un luogo e soprattutto di una identità.

Questi comuni - ma nel caso della Basilicata possiamo dire l'intera regione, perché si tratta della regione italiana con la più alta concentrazione di aree interne, come si può osservare nel

grafico alla fine dello studio - vanno incontro ad un processo di marginalizzazione che si manifesta attraverso intensi fenomeni di de-antropizzazione: a) riduzione della popolazione sotto la soglia critica e invecchiamento demografico; b) riduzione dell'occupazione e del grado di utilizzo del capitale territoriale; c) progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dell'offerta locale di servizi pubblici, privati e collettivi, ovvero i servizi che definiscono nella società europea contemporanea la qualità della cittadinanza.

A distanza di quarant'anni forse è il tempo di interrogarsi sull'aspetto dirimente per cui non basta invocare risorse, che spesso non si riescono neanche a spendere: infatti l'Italia non riesce a spendere tutti i fondi SIE che sono assegnati e anche la Basilicata non riesce a spendere tutte le risorse ad essa destinate.

Questo vuol dire che c'è qualcosa di più importante del mero dato contabile dell'ammontare delle risorse e riguarda invece un aspetto immateriale che si chiama speranza, che si chiama capacità di aspirare, di immaginare un futuro, per cui le risorse economiche diventano funzionali ad una capacità pre-esistente di sapersi attivare; invece non si è per nulla lavorato negli ultimi 40 anni sulla capacità delle persone e delle comunità di desiderare un futuro nella propria terra.

Conseguenza di questa incapacità di aspirare ad un futuro nel-

la propria regione è il dramma che si consuma in Basilicata e nel Sud della trappola demografica, ossia il cortocircuito tra bassa natalità, invecchiamento ed emigrazione.

Dietro questo cortocircuito statistico c'è un fenomeno che si chiama sfiducia, mancanza di orizzonte, incapacità di cooperare e farsi comunità. Sappiamo che la fiducia e la sfiducia creano o annullano dinamiche economiche.

Il capitale sociale è indispensabile per il futuro di una società e non si crea con il denaro, ma con le interrelazioni tra noi e tra altri mondi, con un lavoro di educazione e conoscenza delle potenzialità e delle criticità, di investimento sullo spirito cooperativo delle persone e sulla loro capacità di aspirare e di costruire realtà con quella aspirazione.

Appare qui utile citare il bellissimo e fondamentale testo di Bruno Manghi, già direttore del Centro Studi Cisl di Firenze, *Passaggi senza riti. Sindacalismo in discussione*, che già nel 1987 affermava che il sindacato nel Mezzogiorno opera in una società caratterizzata da una bassa cooperazione sociale, una federazione incompiuta di catene ristrette di solidarietà; eppure il sindacato è una esperienza di cooperazione che deve trarre da ciò che gli sta intorno le risorse cooperative per elaborarle in istanze nuove. In questo contesto così difficile la Basilicata, secondo l'indagine 2018 dell'Istituto Demoskopica, è la regione con il più alto tasso di

sindacalizzazione: 717 persone iscritte al sindacato ogni mille occupati.

Può sembrare un miracolo, un dato quasi contraddittorio, ma è frutto di una presenza sindacale e di servizio capillare sul territorio, per cui può accadere che in molti paesi lucani non ci sia un ufficio delle poste, un negozio di alimentari, ma ci sia una sede sindacale, e per questo noi vorremmo fare in modo che queste sedi sindacali diventassero, oltre che erogatori di servizi, anche luoghi in cui si vive e si stimola il senso di comunità.

Il sindacato può essere un soggetto animatore di sviluppo locale come nella tradizione più antica della Cisl che spingeva Giulio Pastore ad affermare, nel primo congresso nazionale, tenutosi non a caso a Napoli: "Perché non vi siete mai chiesti, fratelli del Mezzogiorno, cosa sia che vi distacca dalla capacità di lotta e di vittoria del proletariato del nord? Cos'è che vi distacca? Se è vero che la lotta trova la sua radice e la sua giustificazione nel bisogno, voi dovreste essere ben più in là del proletariato del Nord".

E poi nell'assemblea di Reggio Calabria del 18 dicembre 1958 Pastore affermava che "il riscatto del Mezzogiorno sarà una realtà quando il Mezzogiorno avrà preso coscienza di un suo diritto che si fonda sulla dignità della persona umana".

Le diseguaglianze, sempre più crescenti e sempre più variegate (di accesso a servizi, di mobilità,

oltre che di reddito) rappresentano sempre l'incompiutezza della nostra missione. Le diseguaglianze, che pure sono una galassia, spesso sono il risultato di un negativo rapporto tra persona e lavoro, ma anche tra persona e comunità. Quindi siamo sempre più chiamati a farci carico della comunità e delle sue relazioni.

Abbiamo oggi delle opportunità, delle congiunture favorevoli che, se valorizzate da una programmazione politica attenta, potrebbero determinare una epocale inversione di tendenza.

Ad esempio, da marzo ad oggi, secondo la Svimez, il rientro improvvisato, dovuto alla pandemia e favorito dal massiccio utilizzo dello *smart working*, ha determinato il ritorno di 100 mila persone nella propria terra di origine al Sud: questa potrebbe rivelarsi un'opportunità irripetibile e preziosa per frenare il processo di decadenza che ha investito il Sud e la Basilicata. È un segno di speranza di cui do-

vremmo essere consapevoli.

Nel solco del pensiero di Giulio Pastore, come Centro Studi Cisl Basilicata abbiamo elaborato un manifesto culturale a sostegno di una Basilicata che aspira. Riteniamo indispensabile concentrare la nostra attenzione sulla lezione che ci ha lasciato Pastore e, a distanza di oltre 60 anni, vogliamo anche noi insistere sull'importanza del fattore umano, sulla necessità di rendere consapevoli le persone dei propri bisogni sociali che contribuiscono alla definizione e allo sviluppo della dignità di una persona.

Bisogna elaborare un pensiero su cui inserire una programmazione economica. Abbiamo capito che non c'è economia se si affievolisce il legame e la relazione sociale, se la comunità non è cooperante, se non si sostengono i fattori sociali che favoriscono lo sviluppo. La Basilicata non va vista con la logica quantitativa dei numeri, ma sulla sua capacità di essere un *li-*

*ving lab*, ossia un luogo, un ecosistema dove si integrano processi d'innovazione e di ricerca in una partnership tra persone, pubblico e privato.

Questi processi non si pianificano a tavolino con una mera assegnazione di risorse, ma sono integrati attraverso la co-creazione, l'esplorazione, la sperimentazione e la valutazione di idee innovative, di scenari, di casi d'uso reali, ma soprattutto attraverso l'aumento di consapevolezza e di capacità di reazione della popolazione. Questi casi d'uso coinvolgono le comunità d'utenti, non solamente come soggetti osservanti, ma anche come fonti di creazione.

Oggi, a causa della situazione estrema generata dalla pandemia, sappiamo che in Basilicata c'è una capacità di resistenza all'onda d'urto: dobbiamo elevare questa capacità di resistenza e trasformarla in energia produttiva, alimentando un pensiero nuovo, un pensiero cooperativo e speranzoso.



## La Basilicata al microscopio Cisl: numeri, tendenze, criticità e prospettive

Con questo approfondimento il Centro Studi Cisl Basilicata vuole offrire un contributo di idee e di ragionamenti supportati da alcuni dati.

È noto che i dati raccontano alcune verità, ma necessitano di un pensiero e di una visione che trasformi quei dati in una narrazione di cosa si vuole fare e cosa si vuole essere.

*Due province del Sud, che hanno per capoluogo Potenza e Matera, accomunate dallo stesso nome, Lucania, sono distinte sulla carta geografica dalla Campania, dalla Puglia e dalla Calabria.*

*Il nome di Lucania sembra dipendere piuttosto da una scelta dell'intelletto piuttosto che da una precisa determinazione storica: fu ripristinato infatti nel 1932, sostituendo quello medievale di Basilicata, di origine bizantina e confermato durante la dominazione borbonica.*

*È questa una parte del Sud che ha sofferto in modo acuto l'isolamento, la lunghissima decadenza e la terra ingrata. Si tratta di una zona interamente montuosa e prevalentemente agricola, i cui pochi centri abitati sono sparsi nel territorio. La popolazione è in maggioranza contadina e potremo definirla come laboriosa e tranquilla.*

*Gli interventi statali sebbene abbiano in parte alleviato la disoccupazione tuttavia non hanno creato ancora un'economia stabile. L'intervento statale si è manifestato in Lucania con decine di miliardi spesi in acquedotti, case per i lavoratori, edifici scolastici, ospedali, lavori di bonifica, macchine agricole. Alla riforma agraria dovrebbe affiancarsi qui, più che altrove, **l'assistenza sociale**.*

Guido Piovene – viaggio in Italia 1957

Fonti:

Barometro Cisl del benessere/disagio delle famiglie Febbraio 2021

Barometro nazionale Cisl aggiornato al terzo trimestre 2020

Rapporto Svimez 2020

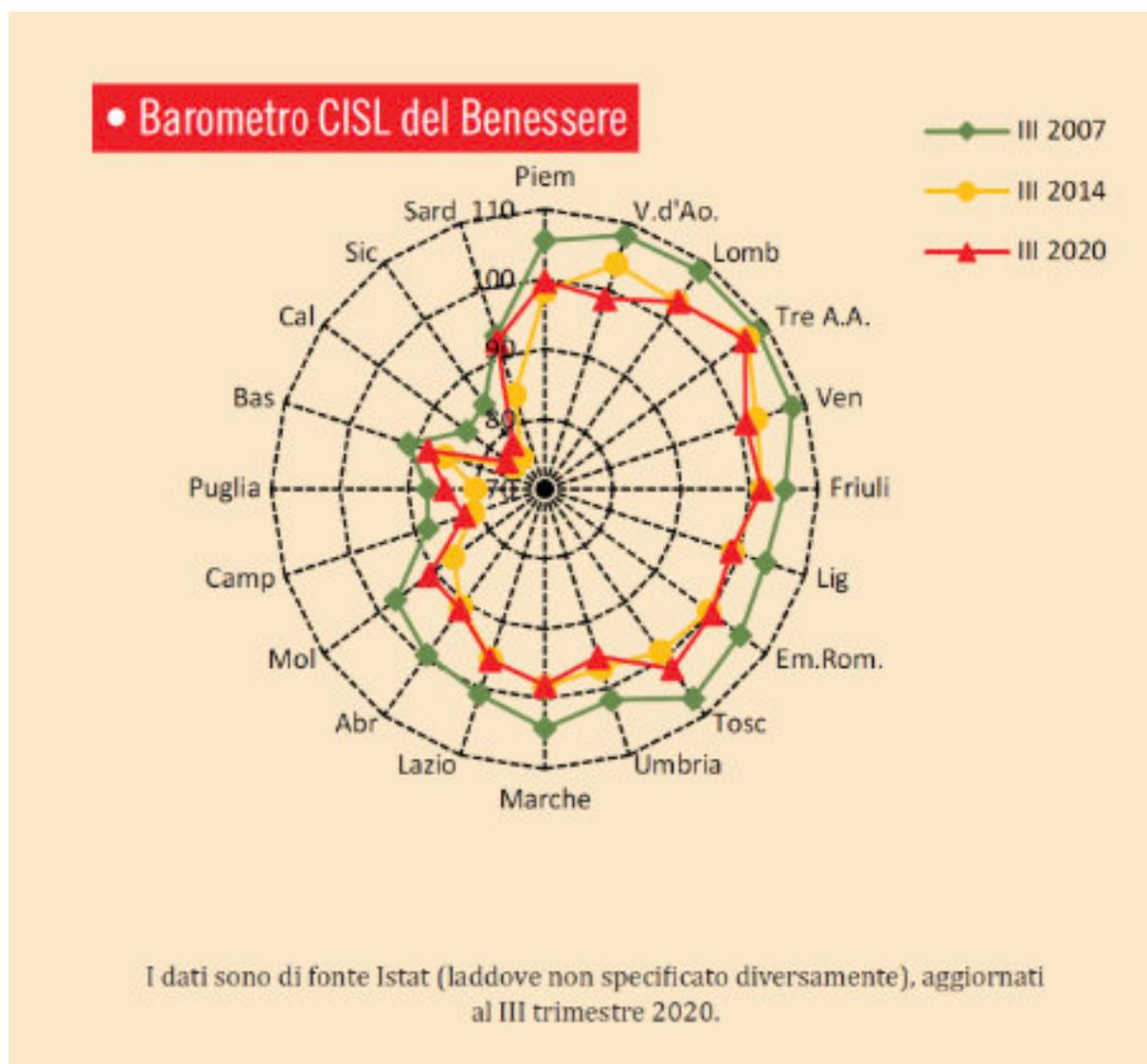
Indagine Istat sulle forze lavoro terzo trimestre 2020

Indagine Istat sulle famiglie 2020

Dataroom Terremoto '80

Dati Inps Basilicata su prestazioni erogate durante la pandemia

MET studio sulla predisposizione dell'industria italiana che integra innovazione, ricerca ed export



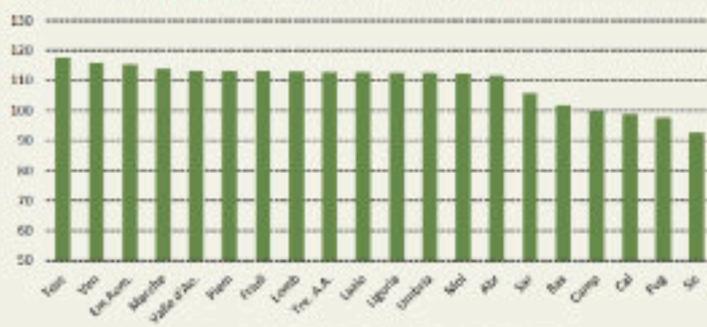
Il Barometro Regionale Cisl del Benessere/disagio delle famiglie a cura della Fondazione Tarantelli, Centro Studi e formazione Cisl è un indicatore composto con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (Istruzione, Lavoro e Coesione Sociale).

I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo.

Gli indici di dominio si basano su una standardizzazione degli indicatori elementari (le variabili appartenenti ad ogni dominio, eventualmente destagionalizzate quando necessario).

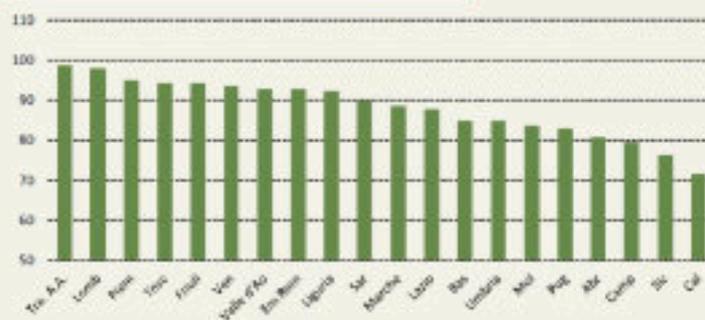
## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione - Indicatore sintetico



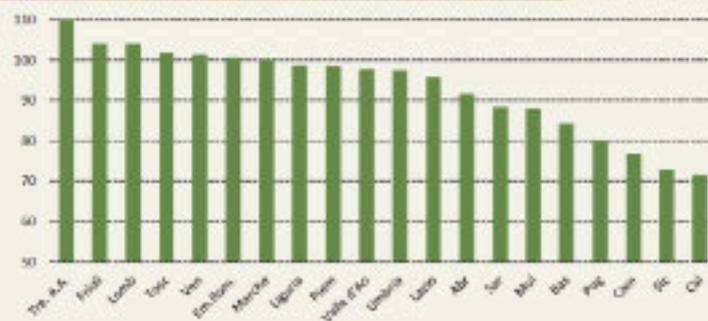
III trim '20 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

### • Dominio Lavoro - Indicatore sintetico



III trim '20 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

### • Dominio Coesione Sociale - Indicatore sintetico



III trim '20 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

**Il dominio Istruzione è dato dalle variabili:**

- (1) quota di NEET (15-29 anni) con licenza media, con polarità negativa;
- (2) quota di NEET (15-29 anni) con almeno il diploma di scuola superiore, con polarità negativa;
- (3) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore);
- (4) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati.
- (5) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione), con polarità negativa;
- (6) tasso di partecipazione alla formazione continua;
- (7) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario.

**Il dominio Lavoro è costituito dalle seguenti variabili:**

- (8) tasso di occupazione 20-64 anni;
- (9) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni, con polarità negativa;
- (10) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig, con polarità negativa;
- (11) incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni, con polarità negativa;
- (12) incidenza di lavoratori sovraistruiti, con polarità negativa.

**Il dominio Coesione sociale è costituito dalle variabili:**

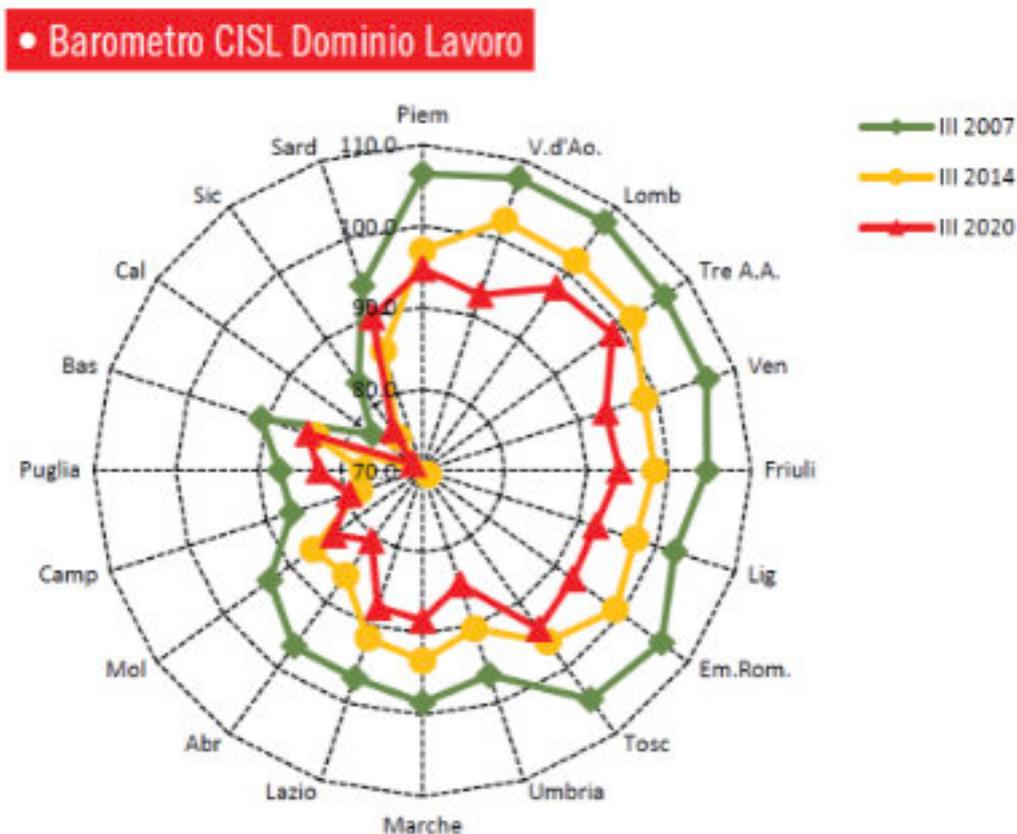
- (13) tasso di disoccupazione 15 anni e più, con polarità negativa;
- (14) incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione, con polarità negativa;
- (15) incidenza dei lavoratori con part-time involontario, con polarità negativa;
- (16) incidenza dei disoccupati di lunga durata, con polarità negativa;
- (17) differenziale del tasso di occupazione tra donne e uomini;
- (18) differenziale tra tassi di disoccupazione dei giovani (25-34 anni) e adulti (45-54 anni), con polarità negativa;
- (19) incidenza di povertà relativa familiare, con polarità negativa.

I dati sono di fonte Istat.

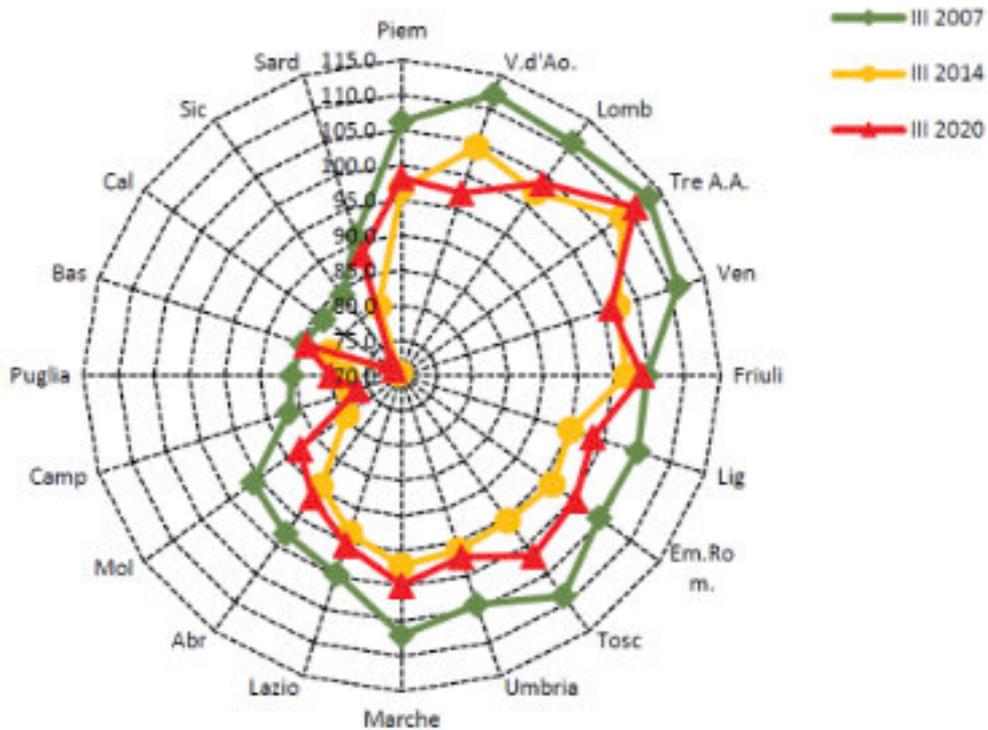
Il Barometro Cisl del Benessere segnala per la Basilicata - come per tutte le regioni italiane - una caduta dell'indice di benessere, che in alcuni casi sprofonda alla situazione del 2014, quindi all'epoca della recessione finanziaria che ha coinvolto tutto il mondo.

La Basilicata si colloca in posizione migliore rispetto alla media di moltissime regioni del Nord e del Sud, perché si trova in condizioni meno drammatiche rispetto al 2014, ossia non regredisce completamente fino ad identificarsi con la situazione socio-economica del 2014.

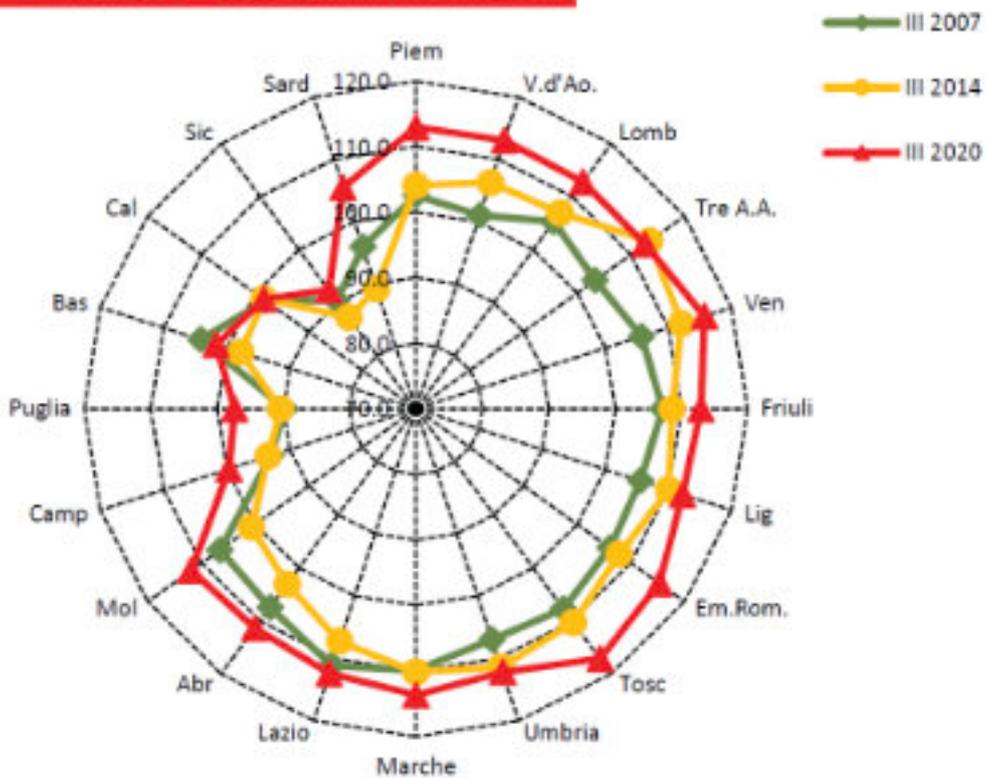
Nel 2020, anno caratterizzato dalle restrizioni per la pandemia Covid-19, la Basilicata si è dimostrato un territorio resiliente, ossia complessivamente in grado di non farsi travolgere dall'onda distruttiva. Il dominio dell'indice che più ha risentito del fenomeno Covid-19 è il lavoro, in questo dominio infatti la Basilicata regredisce alla situazione del 2014, come mostrano di seguito le tabelle.



• Barometro CISL Dominio Coesione sociale

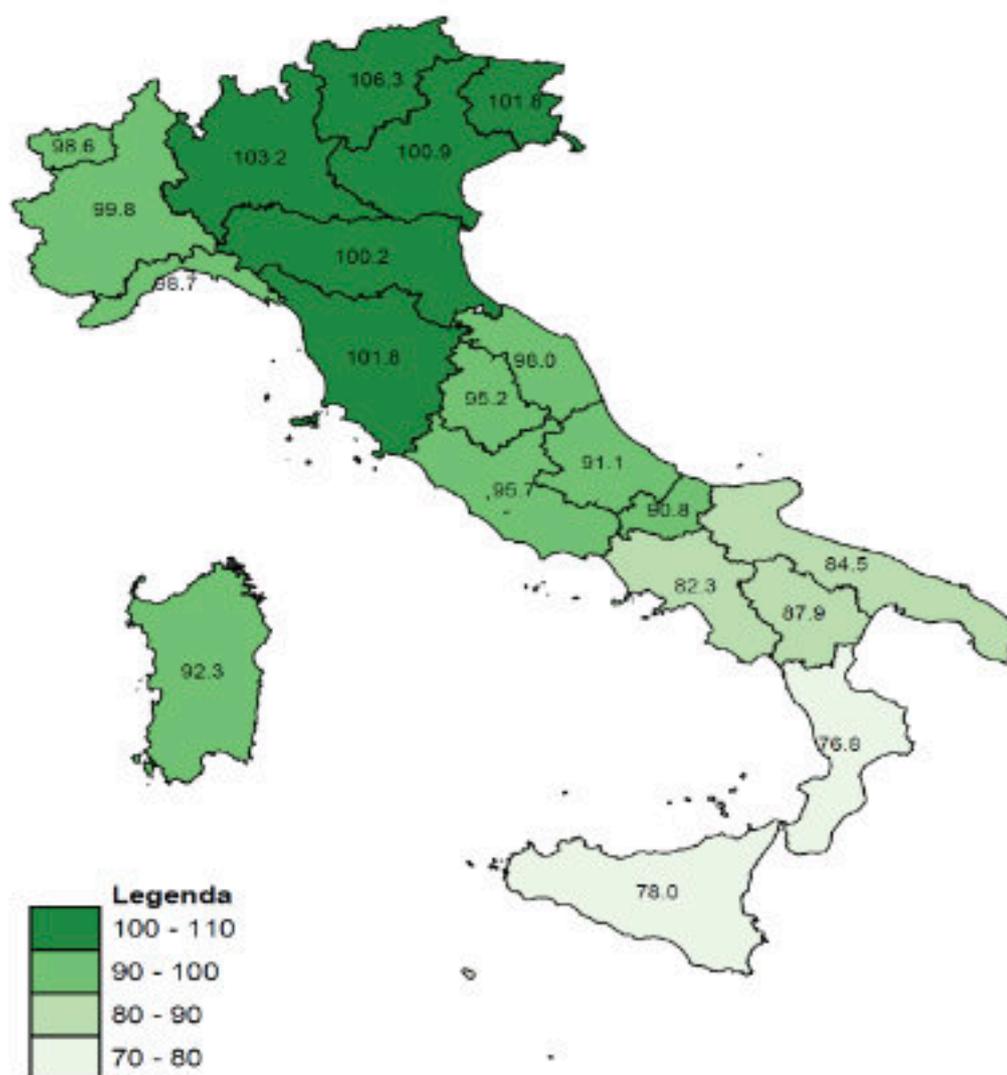


• Barometro CISL Dominio Istruzione



## BAROMETRO CISL DEL BENESSERE/DISAGIO LE REGIONI

3° trimestre 2020; media ponderata degli indici di dominio



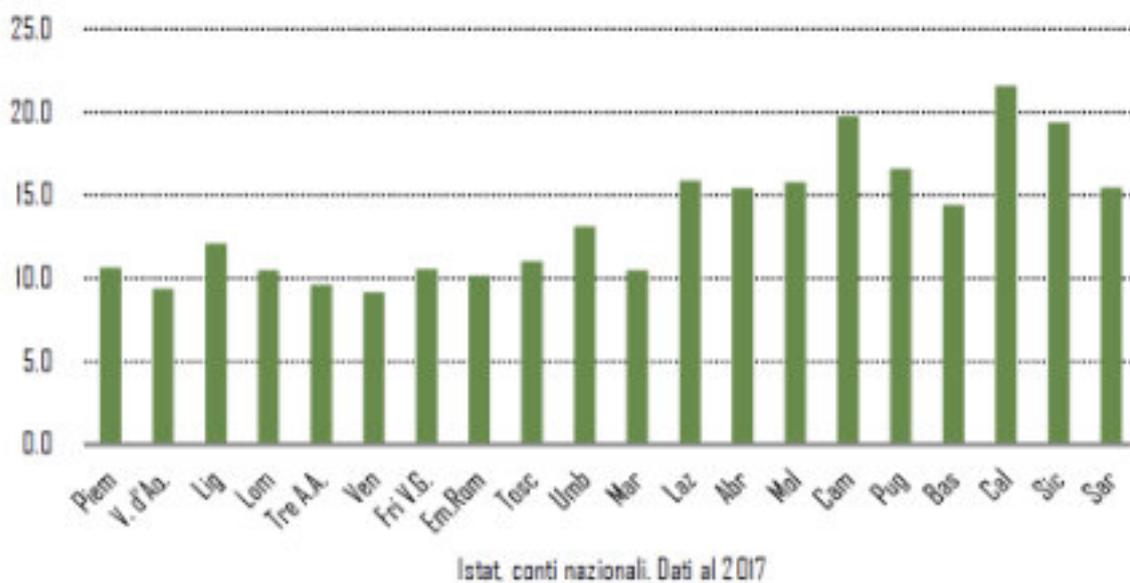
Indice base: Italia, 1°trim.2007=100

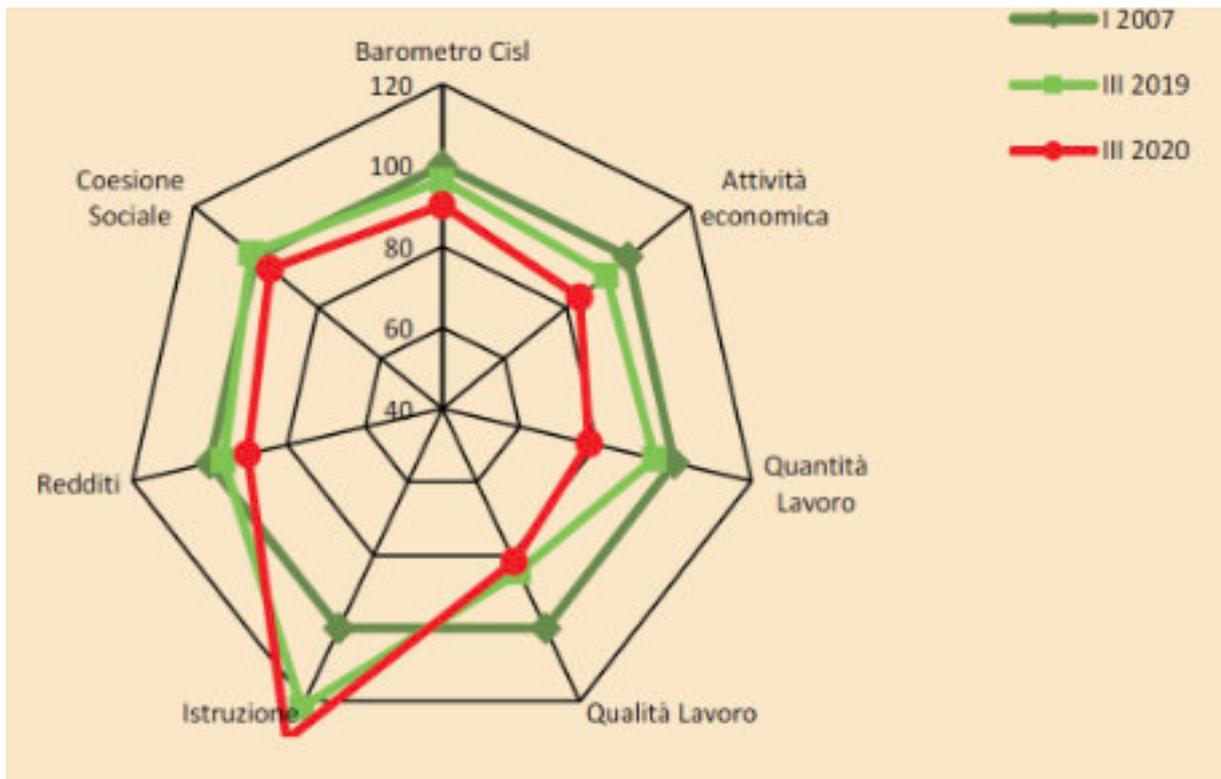
<b>TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE</b>		
	<b>3° trim. 20</b>	<b>3° 20/3° 19</b>
	<b>%</b>	<b>var. in p.p.</b>
Marche	62.1	-3.2
Sardegna	53.1	-3.0
Lazio	59.4	-2.8
Calabria	41.6	-2.0
Lombardia	66.1	-2.0
Piemonte	63.9	-1.8
Veneto	65.6	-1.7
Emilia Romagna	68.4	-1.6
Toscana	66.1	-1.4
Umbria	63.9	-1.0
Trentino A.A.	71.4	-0.8
Valle d'Aosta	67.3	-0.8
Liguria	64.5	-0.7
Friuli V.G.	66.8	-0.6
Campania	41.3	-0.6
Molise	54.0	-0.3
Abruzzo	58.6	-0.2
Puglia	46.9	0.1
Sicilia	41.5	0.1
Basilicata	51.7	0.7
<b>Totale</b>	<b>58.0</b>	<b>-1.4</b>

Rispetto al secondo trimestre dell'anno gli occupati sono diminuiti dello 0,3 per cento nelle regioni centro-settentrionali, mentre sono aumentati del 3,3 per cento nel Mezzogiorno; su base annua le perdite di posti di lavoro hanno riguardato tutte le regioni, ma in valore assoluto si sono concentrate prevalentemente al Nord (-487 mila occupati, rispetto ai -135 mila nelle regioni del Sud). Conseguentemente il tasso di occupazione è diminuito maggiormente nel Nord (-1,7 punti percentuali) e nel Centro (-2,3 punti percentuali) rispetto al Mezzogiorno (-0,6 punti percentuali).

Occorre tenere presente, per tutte le regioni e tutti i settori produttivi, che l'ampio utilizzo della Cig che si è osservato nel corso del 2020 ha contribuito sicuramente a salvaguardare buona parte dell'occupazione.

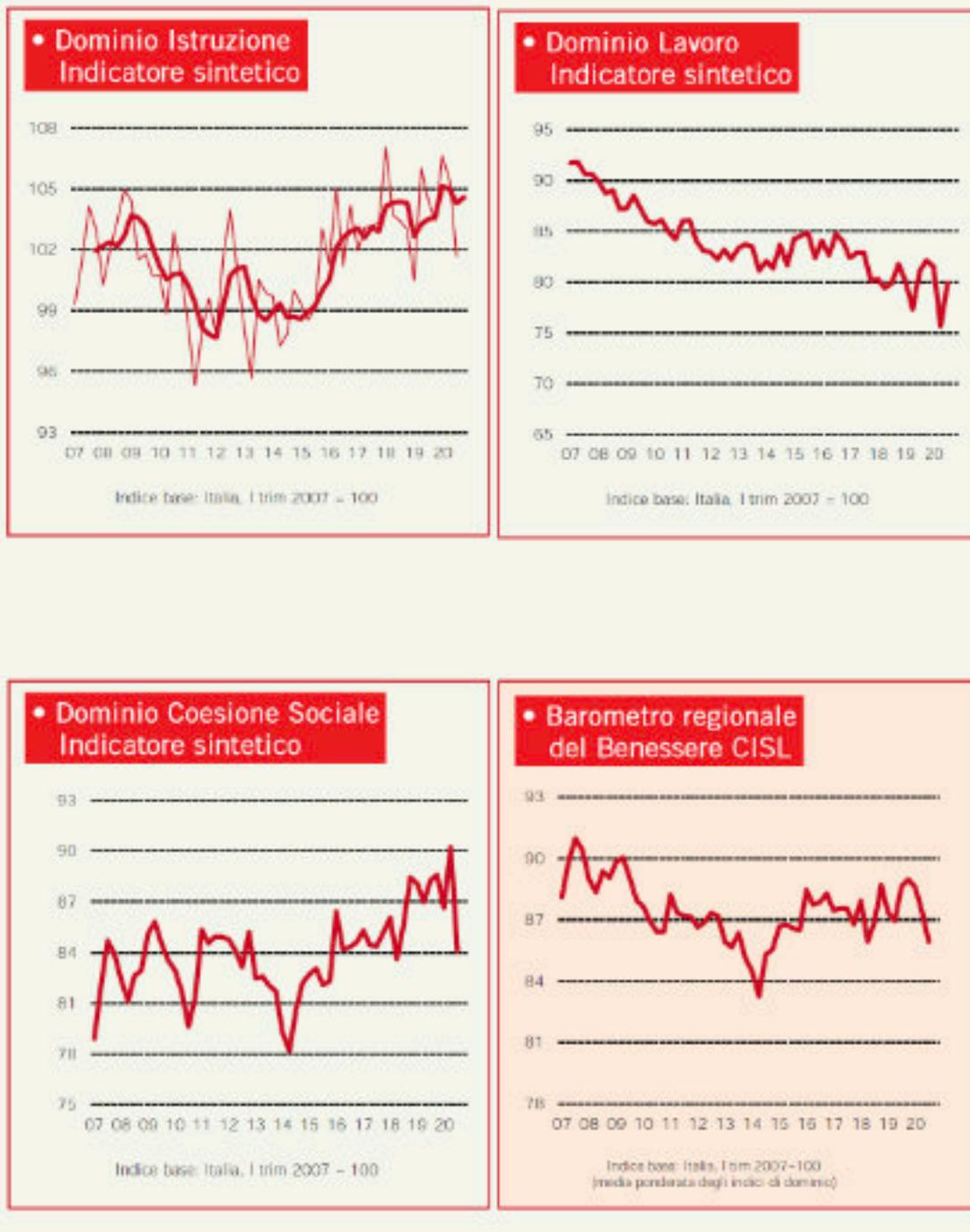
### • Tassi di irregolarità degli occupati nelle regioni italiane





## SCHEDE DI DETTAGLIO DEI DOMINI DELL'INDICE DI BENESSERE DESCRITTIVI DELLA SITUAZIONE DELLA REGIONE BASILICATA

### INDICATORI SINTETICI



## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



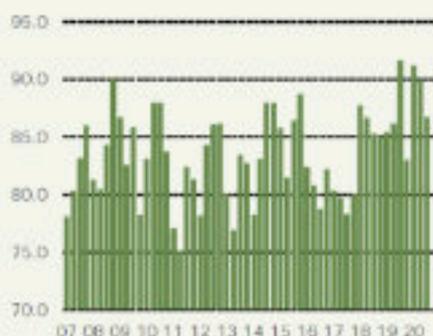
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop. corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



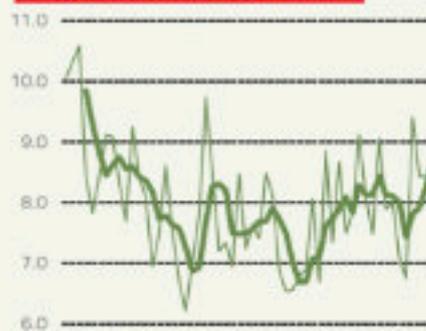
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop. corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



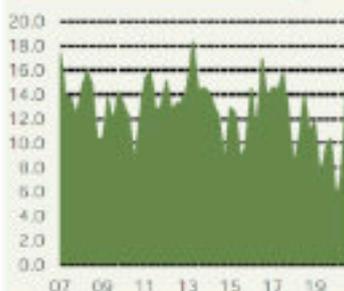
% della pop. in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



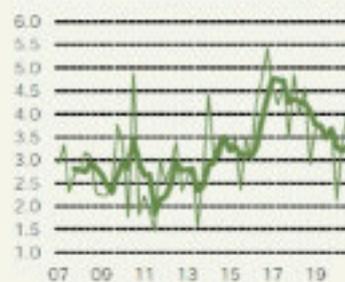
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Uscita precoce dal sist. di istr. e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non iscritti in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz. continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz. e formaz. continua in % della pop. (dati dest. e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



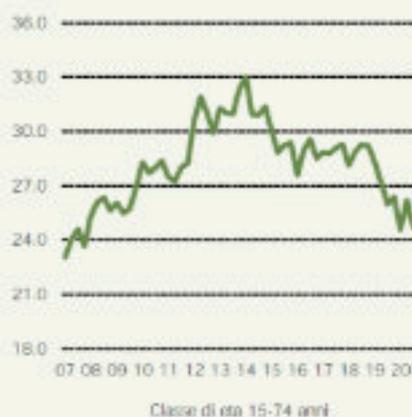
Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



### • Tasso di mancata partecipazione



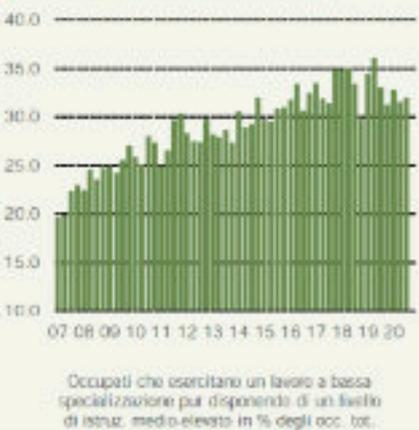
### • Equivalenti occupati in Cig



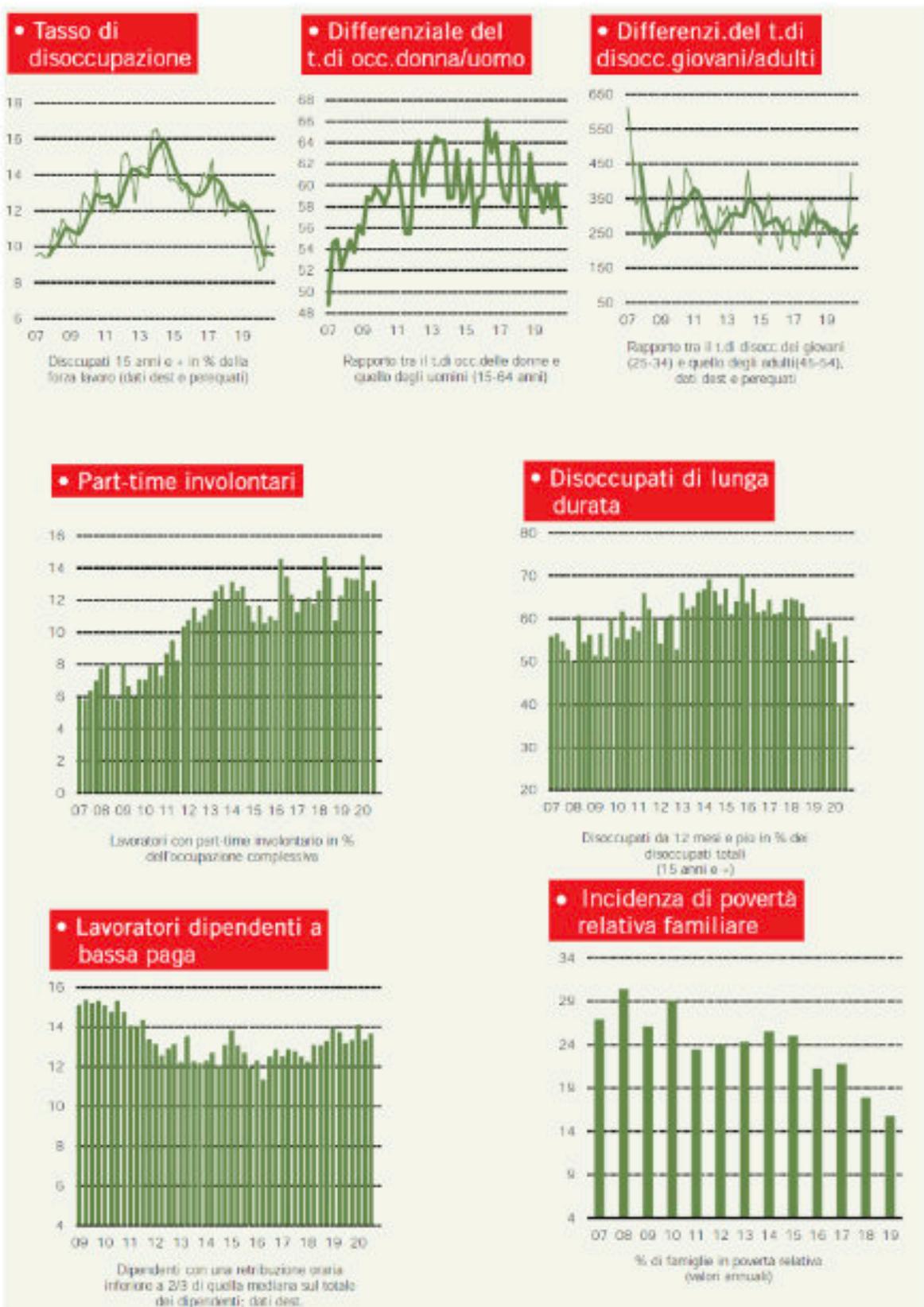
### • Incidenza del lavoro precario



### • Occupati sovraistruiti



## DOMINIO COESIONE SOCIALE



L'impatto della crisi del Covid-19 a livello territoriale riflette la sovrapposizione di molti fattori che assumono un diverso rilievo a seconda dei territori.

I diversi elementi che stanno caratterizzando le tendenze in corso non sembrano declinarsi però secondo un preciso ordinamento geografico, rivelando invece situazioni differenziate, "a macchia di leopardo", con divergenze marcate anche all'interno della stessa regione.

Le differenze riflettono prevalentemente due aspetti:

il primo è rappresentato dalla diffusione dell'epidemia, e quindi dal diverso grado di restrizione dei comportamenti, sia per effetto dei cambiamenti nelle normative, che per forme volontarie di autoisolamento da parte dei cittadini; il secondo è rappresentato dalla specializzazione produttiva territoriale, che espone in maniera diversa il territorio alle conseguenze economiche della pandemia.

Circa la diffusione dell'epidemia, la prima ondata del virus, quella primaverile, ha avuto come noto un impatto concentrato soprattutto sulle regioni del Nord. Questo ha portato, soprattutto nei mesi di marzo-aprile, e sino a inizio maggio, a restrizioni più severe e comportamenti più rigorosi da parte delle famiglie, con interruzioni dell'attività produttiva probabilmente più marcati in queste regioni rispetto al resto del paese.

L'impatto iniziale della crisi è stato meno marcato nelle regioni del Mezzogiorno.

Gli stessi indicatori del clima di fiducia delle imprese industriali, normalmente relativamente allineati nelle diverse aree del paese, hanno evidenziato un recupero più rapido al Sud che nelle regioni settentrionali.

Anche il clima di fiducia dei consumatori ha evidenziato un recupero più rapido nelle regioni meridionali.

Le tendenze in corso suggeriscono quindi come le conseguenze della crisi possano essere anche molto differenziate sul territorio, ma con divergenze non riconducibili a fattori macro, quanto piuttosto alla specializzazione del territorio. Allo scopo di fornire una rappresentazione sintetica dell'esposizione delle diverse regioni alla crisi del 2020, la Fondazione Tarantelli, Centro studi Cisl ha riclassificato i settori produttivi in tre gruppi: i settori resilienti, meno colpiti cioè dagli effetti delle restrizioni, i settori a media esposizione, e i settori vulnerabili.

Nel grafico si mostra l'incidenza dei settori vulnerabili e ad esposizione media sul totale dell'economia regionale in termini di ore lavorate. Il dettaglio settoriale è quello dei conti economici nazionali. Si ottiene in tal modo una indicazione del grado di esposizione di ciascuna regione agli effetti della crisi.

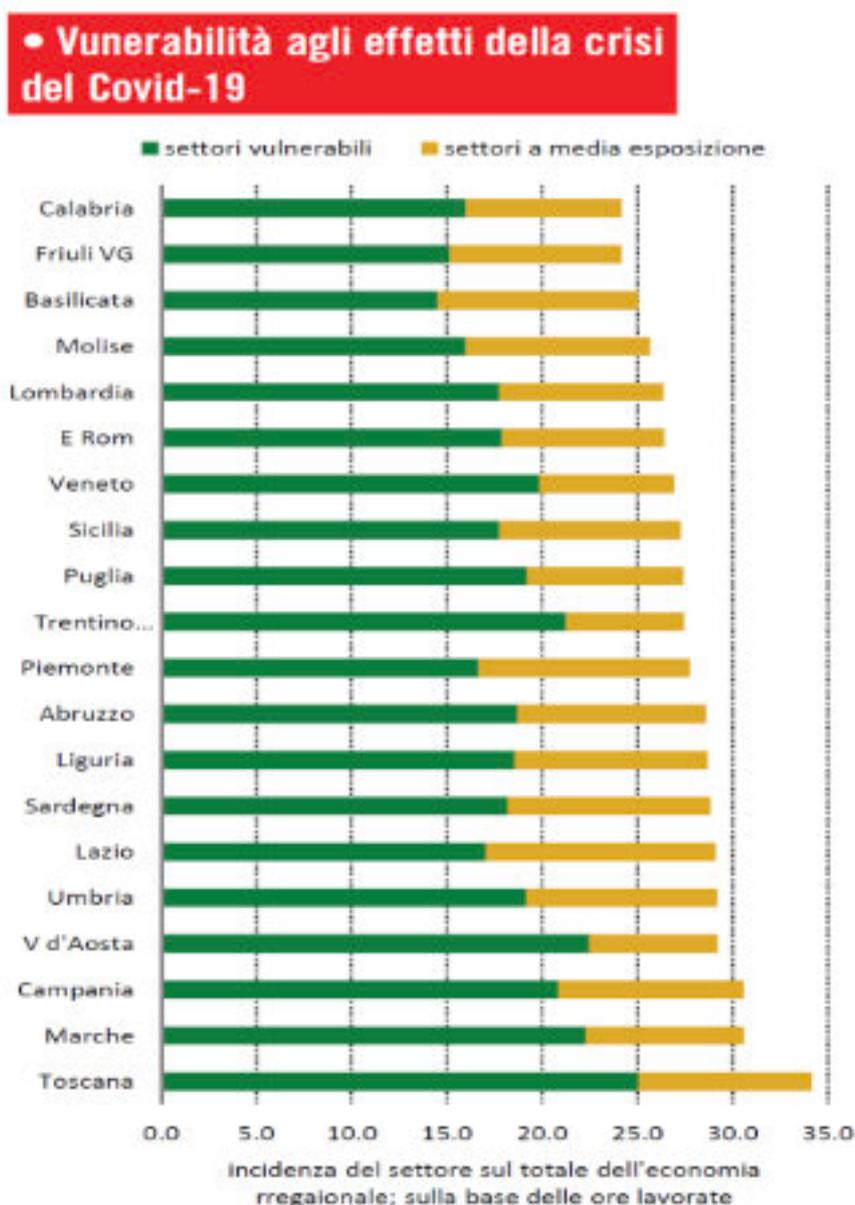
L'ordinamento descritto nel grafico conferma come la vulnerabilità delle diverse regioni agli effetti d'impatto della crisi non rispecchi questa volta il tradizionale ordinamento Nord-Sud.

La Basilicata è la regione italiana con il tasso più basso di settori vulnerabili.

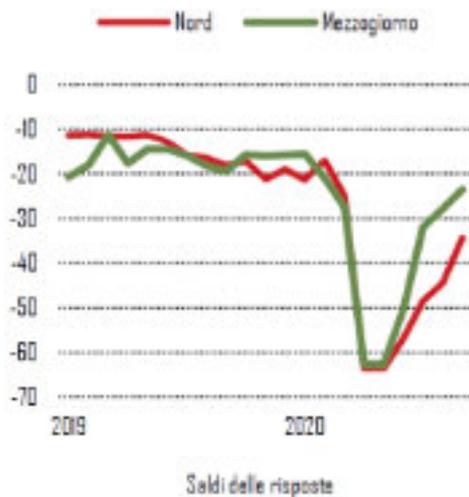
Fra le regioni meno vulnerabili troviamo tre regioni piccole del Mezzogiorno - Calabria, Basilicata e Molise - e il Friuli Venezia Giulia.

Nel caso del Friuli conta la specializzazione in settori del manifatturiero che, dopo una fase difficile nei mesi del lockdown, hanno evidenziato un rafforzamento nel corso dell'anno, seguendo il ciclo dell'industria mondiale, oltre che il rilievo significativo del pubblico.

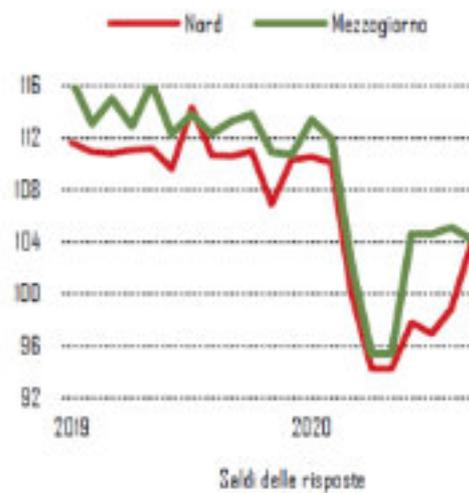
Nelle tre regioni del Mezzogiorno un ruolo di stabilizzazione deriva dal fatto che ragionando in termini di ore lavorate la filiera agroalimentare ha un peso importante, mentre i settori più vulnerabili incidono meno (ad eccezione della Basilicata dell'auto, classificato fra i comparti a esposizione media).



• **Imprese industriali, giudizi sugli ordinativi**



• **Clima di fiducia dei consumatori**



ORE AUTORIZZATE DI CIG PER AREA GEOGRAFICA E VAR %					
	2010	2019	2020*	19/10	20/19 (gen-nov)
Nord	795	127	2465	-84.0	1989.0
Centro	179	65	806	-63.4	1179.4
Mezzogiorno	36	83	751	132.8	862.8
<b>Italia</b>	<b>1010</b>	<b>275</b>	<b>4022</b>	<b>-72.8</b>	<b>1452.9</b>

Elaborazioni REF Ricerche su dati Inps; mln di ore; \*gennaio-novembre  
Dati comprensivi dei Fondi di Solidarietà

Circa la distribuzione delle ore CIG dal punto di vista territoriale, i dati Inps indicano che circa il 60 per cento delle ore totali sono state autorizzate nelle regioni del Nord, dove si concentra la maggior parte delle attività produttive e dove le restrizioni e le chiusure sono state più pesanti e ripetute.

Tra il terzo trimestre 2019 e il terzo 2020 i dipendenti a termine hanno subito un calo del 15,4 per cento al Nord, del 20,4 per cento al Centro, e dell'8,6 per cento nel Mezzogiorno.

La seconda ondata del Covid-19, che ha iniziato a dispiegarsi soprattutto dal mese di ottobre, è invece distribuita in maniera più uniforme lungo il territorio nazionale, e quindi anche il cambiamento dei comportamenti dovrebbe essere più simile nei diversi contesti.

Va anche segnalato come il grado di protezione offerto dagli ammortizzatori sociali non sia uniforme, dipendendo dalle caratteristiche professionali. Soprattutto, nelle regioni del Sud vi è un problema legato alla maggiore diffusione delle attività irregolari, che rendono evidentemente più complesso l'accesso dei lavoratori ai benefici degli ammortizzatori sociali.

Vi è dunque una complessità della fase storica attuale che tende a distribuire gli impatti della crisi in maniera molto disomogenea, ma non necessariamente secondo una declinazione di tipo regionale.

Le conseguenze socio-economiche della crisi nella prima fase si sono concentrate prevalentemente sulle aree del paese più colpite dalla pandemia. Bisogna però considerare che molte regioni del Sud partivano già da una situazione molto delicata e in gran parte dei casi non avevano ancora recuperato le perdite cumulate durante le fasi recessive del 2008-2009 e del 2012. In questi casi un calo dell'indicatore anche di pochi punti percentuali può quindi essere molto significativo in termini di disagio sociale.

I dati territoriali al secondo trimestre evidenziano un peggioramento diffuso dell'indice Cisl di benessere, che non ha risparmiato nessuna regione italiana.

Le maggiori criticità emergono analizzando il dominio del Lavoro, che è quello che si ricollega al quadro congiunturale in maniera più immediata. Nel secondo trimestre dell'anno praticamente ovunque, l'indicatore sintetico di questo dominio ha subito un vero e proprio crollo sia a livello congiunturale che tendenziale, collocandosi in questo modo al di sotto dei livelli del 2014, che rappresentano il punto di minimo raggiunto dopo le precedenti fasi cicliche negative.

La causa principale di questo andamento va ricercata nei livelli esponenziali raggiunti dalla cassa integrazione in tutte le regioni italiane. A partire da aprile, le richieste della Cig da parte delle imprese sono esplose e nel giro di un paio di mesi si sono ampiamente superati i livelli che erano stati toccati nel corso delle crisi passate.

Anche il tasso di occupazione risulta in calo su base annua in tutte le regioni italiane.

Il Sud subisce un impatto più forte in termini di occupazione; nei primi tre trimestri 2020 la riduzione è pari al 4,5% (il triplo rispetto al Centro-Nord).

La SVIMEZ stima una perdita di circa 280 mila posti di lavoro al Sud.

Rispetto al 2007 il Sud ha perso oltre mezzo milione di posti di lavoro.

## **SETTORI ATTIVI E SETTORI SOSPESI PER IL LOCKDOWN INDAGINE ISTAT DATI REGIONE BASILICATA**

La pandemia di Coronavirus che ha colpito il nostro Paese ha reso necessaria da parte del Governo l'emanazione (con il DPCM 11 marzo 2020 e il DM Mise 25 marzo 2020) di una serie di misure restrittive alla circolazione delle persone e la sospensione delle attività economiche definite come non essenziali (lockdown).

A partire dal Registro di tutte le unità locali appartenenti alle imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi sono state quantificate le principali variabili (numerosità, addetti, dipendenti, fatturato) utili per definire il peso delle attività "sospese".

In Basilicata, risultano "sospese" 16.273 unità produttive (pari al 42,7% delle unità locali), che impiegano 49.000 addetti (41,9%) e registrano un fatturato di quasi 10 miliardi di euro (53,4%).

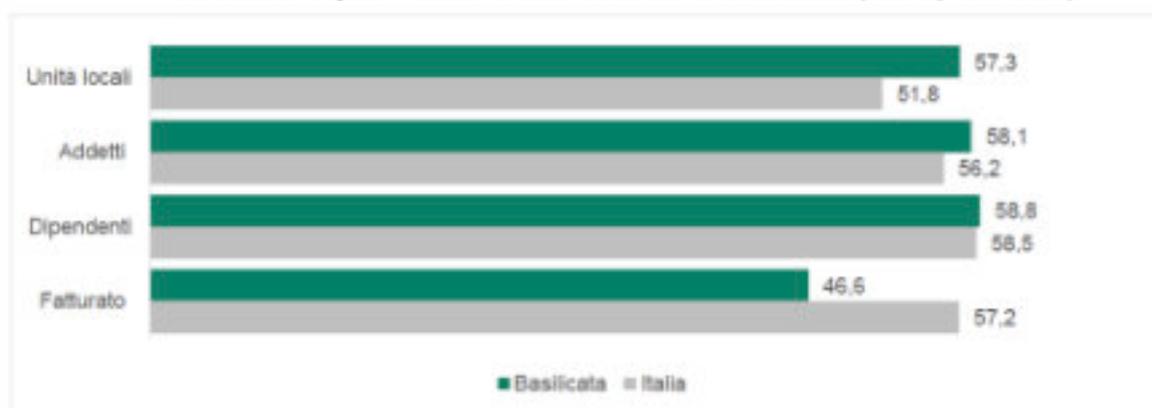
Il 57,3 per cento delle unità locali in Basilicata (Tavola 14 e Figura 11) ha continuato a svolgere la propria attività nel periodo di lockdown a fronte del 51,8 per cento rilevato a livello nazionale.

Le unità locali in attività impiegano complessivamente il 58,1 per cento degli addetti (56,2 per cento nell'intero Paese) e il 58,8 per cento dei dipendenti (58,5 su base nazionale).

In termini di fatturato tuttavia, i settori "attivi" nella regione Basilicata, pesano per il 46,6 per cento del fatturato a fronte del 57,2 per cento registrato dai settori attivi nel resto del Paese.

L'incidenza degli addetti delle imprese nei settori attivi è ulteriormente suddivisa per comparto (industria e servizi) con riferimento al territorio regionale.

**Figura 11.** Incidenza di unità locali, addetti, dipendenti e fatturato nei settori "attivi" (a) per l'industria e per i servizi. Basilicata e Italia. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Frame-SBS territoriale

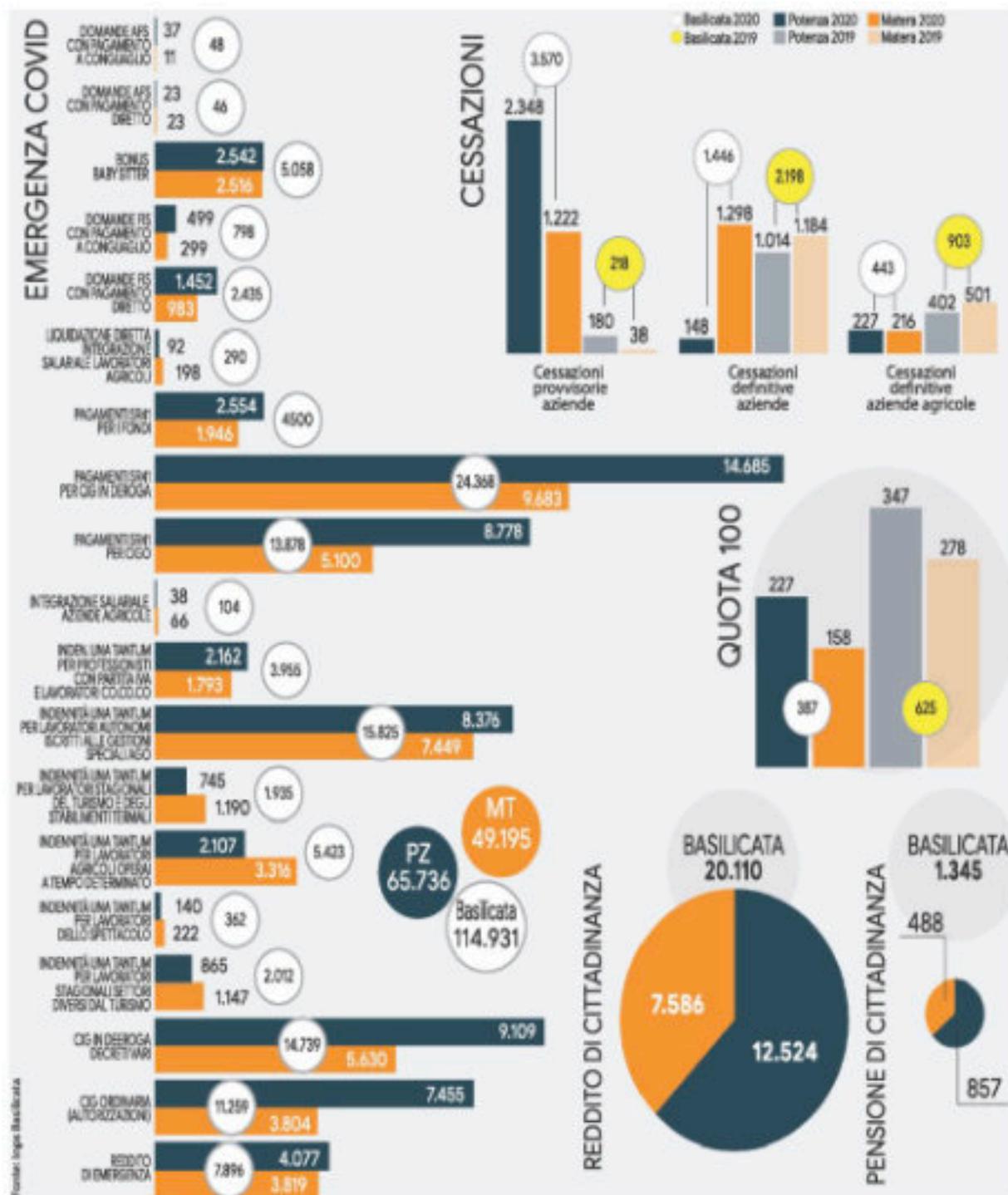
(a) Tutti i settori ad eccezione di quelli sospesi dal DPCM 11 marzo 2020 e dal DM Mise 25 marzo 2020.

**Tavola 14.** Unità locali, addetti, dipendenti e fatturato nei settori "attivi" e "sospesi" (a) dell'industria e dei servizi. Basilicata. Anno 2017 (valori assoluti e valori percentuali)

	Basilicata	% su Italia
<b>SETTORI ATTIVI</b>		
Unità locali	21.846	0,9
Addetti (in migliaia)	68	0,7
Di cui: Dipendenti (in migliaia)	47	0,7
Fatturato (in milioni)	8.685	0,5
<b>SETTORI SOSPESI</b>		
Unità locali	16.273	0,7
Addetti (in migliaia)	49	0,7
Di cui: Dipendenti (in migliaia)	33	0,7
Fatturato (in milioni)	9.951	0,8

Fonte: Istat, Frame-SBS territoriale

(a) Settori sospesi dal DPCM 11 marzo 2020 e dal DM Mise 25 marzo 2020.



I dati INPS, in considerazione della enorme e variegata mole di prestazioni che eroga, sono davvero una fonte preziosa per ricostruire il profilo socio-economico della Basilicata.

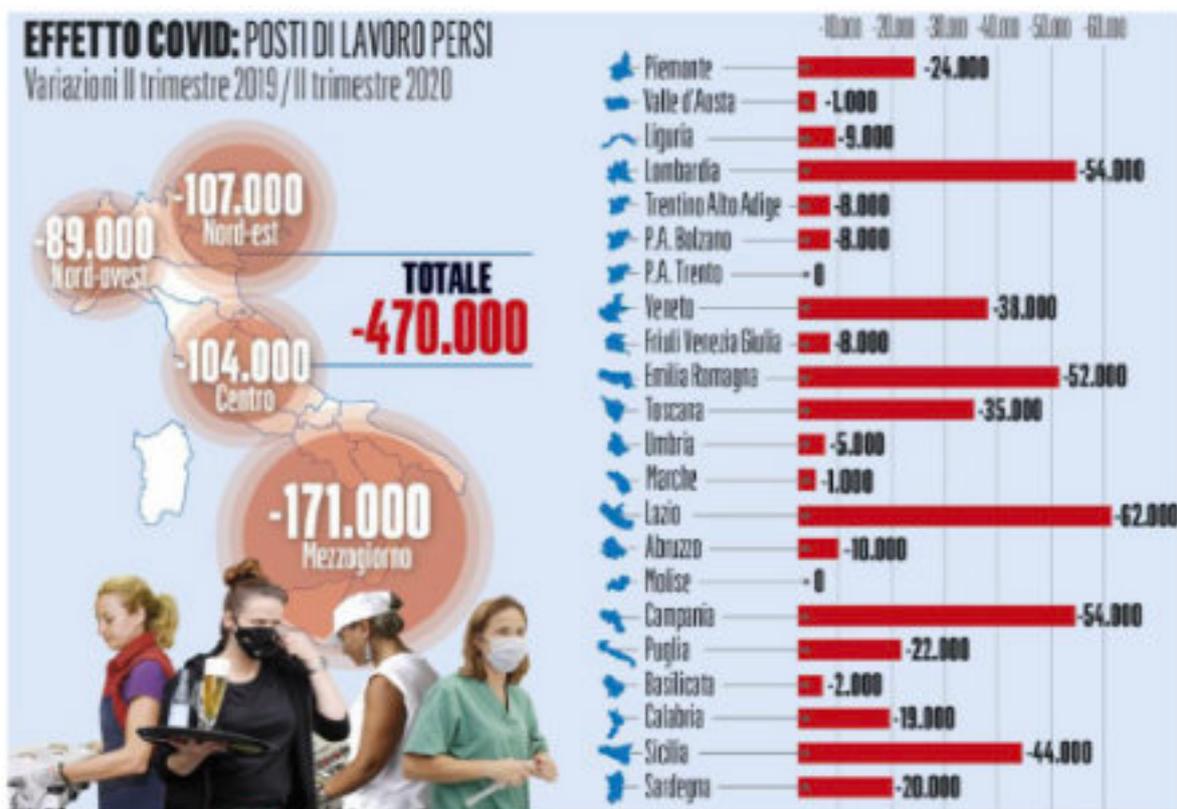
Tra i dati forniti dall'INPS, in relazione alla situazione economica che si è venuta a creare in seguito alla pandemia da Covid 19, ci sono quelli relativi all'esito delle domande di autorizzazione alle prestazioni di cassa integrazione che alla data del 7 gennaio 2021 rilevano per la Basilicata un residuo di giacenti su presentate pari allo 0,5 delle domande, ossia in numero di 133 e di autorizzate totali pari a 28.052, quindi un dato che testimonia la quasi totale copertura delle richieste ed il sostanziale buon funzionamento della complessa macchina amministrativa ripartita tra Regione Basilicata ed INPS regionale e che ha consentito in un momento critico di non generare lunghi periodi di assenza di reddito.

In merito alle tre prestazioni di cassa in deroga, cassa ordinaria e fondi di integrazione salariale, per la cassa in deroga ci sono state 10488 autorizzazioni accolte, per la cassa ordinaria accolte 13.812 e per i fondi di integrazione salariale accolti 3.010, per un totale di 53.757. Quindi assolutamente nella media nazionale, anzi anche un po' al di sotto considerando che le regioni che hanno visto una esplosione di accesso a queste prestazioni sono state la Lombardia, il Lazio, il Piemonte, l'Emilia Romagna.

Al contempo emerge che su 550 mila lucani circa 21 mila percepiscono il reddito di cittadinanza, un dato non indicativo della esplosione delle richieste di questa prestazione, anche in un anno tragico come il 2020 e questo - in generale - anche grazie ad altre misure regionali di contrasto alla povertà, pre-esistenti al reddito di cittadinanza.

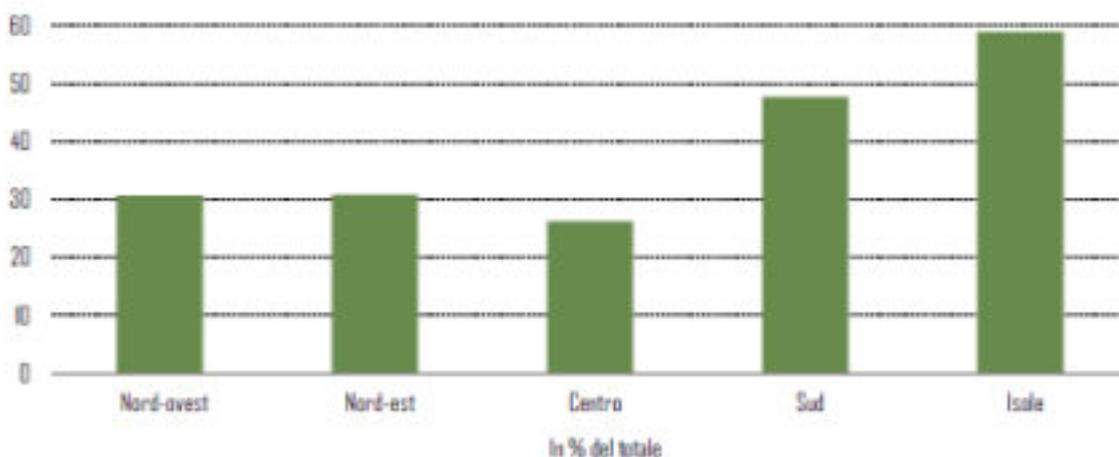
È un anno che non è possibile comparare con i precedenti, ed ogni ipotesi di paragone diventa fuorviante e pessimistica, per cui è importante soffermarsi e valorizzare quei segnali che sono indicativi di speranza e di prospettiva, tra cui quelli che riguardano le cessazioni delle attività.

Analizzando questi dati del tessuto economico imprenditoriale lucano emerge, non un picco delle cessazioni definitive di aziende, come retoricamente ci si aspetterebbe, ma anzi una significativa diminuzione, per cui nel 2020 in Basilicata ci sono state 1.446 cessazioni definitive e nel 2019 ce ne sono state ben 2.198. Sono invece molto aumentate le cessazioni provvisorie che nel 2020 sono state 3.570 e nel 2019 sono state invece 218, questo a dimostrazione che il tessuto imprenditoriale e produttivo lucano sta attendendo che la burrasca passi per riprendere la navigazione.



Fonte: Fondazione Consulenti del Lavoro

### • Famiglie che non riescono a fare fronte a spese impreviste



Fonte Centro Studi Cisl

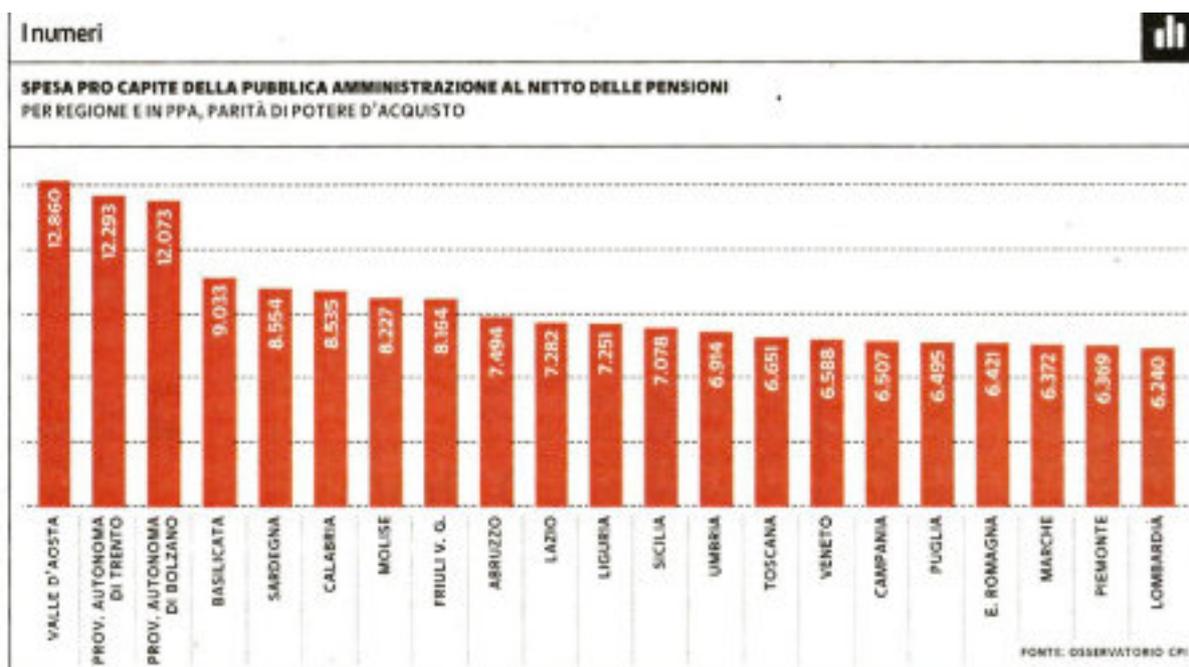
Le famiglie vulnerabili non sono distribuite uniformemente lungo il territorio nazionale, ma sono più diffuse al Sud. Quelle con i redditi più bassi rappresentano circa un terzo della società meridionale. Molte famiglie possono essere in difficoltà dinanzi a eventi avversi anche di portata modesta: in Italia la quota di famiglie che dichiara di non essere in grado di fare fronte a spese impreviste è pari al 36 per cento; tale valore si articola territorialmente secondo una incidenza del 30 per cento circa nelle regioni del Nord e oltre il 50 nel Mezzogiorno. Restano inoltre ancora profondi i divari tra le diverse regioni anche nell'accesso alla rete. A fronte di una media nazionale del 76,1% di famiglie connesse, restano indietro soprattutto la Calabria (67,3%, quasi 9 punti al di sotto della media nazionale), Molise e Basilicata (69%), Sicilia (69,4%) e Puglia (69,6%).

Il Rapporto Svimez 2020 denuncia che all'interno delle debolezze del Sistema Paese riportate alla luce dall'emergenza Covid, ci sono alcune specifiche che soprattutto nel Mezzogiorno svislano le condizioni di vita delle famiglie e le opportunità di crescita delle imprese:

- il digital divide,
- le debolezze della pubblica amministrazione,
- il persistente divario nei diritti di cittadinanza.

Secondo la Svimez va riavviato un percorso sostenibile di riequilibrio nell'accesso ai diritti di cittadinanza su tutto il territorio nazionale: salute, istruzione, mobilità. In secondo luogo, non può essere più rimandata la definizione di un disegno unitario di politica industriale per valorizzare la prospettiva green e la strategia Euro-mediterranea che vede nel Mezzogiorno il centro logistico e infrastrutturale di questa strategia.

In merito alla debolezza della Pubblica Amministrazione appare utile riportare una tabella dell'Osservatorio sui Conti Pubblici italiani, in merito alla spesa pro-capite della Pubblica Amministrazione per regioni a parità di potere di acquisto. Da essa risulta che subito dopo le regioni a statuto autonomo, la regione che più spende per la Pubblica Amministrazione è la Basilicata. Sarebbe utile interrogarsi sulla qualità della spesa, ma anche sulla sua efficacia a fronte dei servizi erogati ai cittadini. Da uno studio del Centro Studi Banca d'Italia emerge che la qualità e la capacità della Pubblica Amministrazione è il fattore più determinante e che fa la differenza nel generare una spesa efficace, ossia una spesa pubblica che genera utilità.



## TABELLE RAPPORTO SVIMEZ 2020

Indicatori socio-economici: MEZZOGIORNO

Indicatori	Unità di misura	2000	2008	2018	2019
Popolazione residente anagrafica	migliaia	20.548,0	20.858,5	20.597,4	20.482,7
Occupati agricoltura	"	588,6	529,6	526,1	527,8
Occupati industria	"	1.482,2	1.631,1	1.235,7	1.230,1
- industria in senso stretto	"	966,9	972,3	778,3	777,2
- costruzioni	"	515,3	658,8	457,4	452,9
Occupati servizi	"	4.687,3	5.068,5	5.138,0	5.156,4
Occupati in complesso	"	6.758,1	7.229,2	6.899,8	6.914,3
Persone in cerca di occupazione in complesso	"	1.452,8	876,8	1.391,2	972,2
Forze di lavoro	"	7.710,9	7.382,6	7.563,6	7.154,8
Cassa integrazione, interventi ordinari	migliaia ore	-	34.423,3	21.039,0	22.733,4
Cassa integrazione, interventi straordinari	"	-	22.569,0	34.898,0	51.083,5
Cassa integrazione, in deroga	"	-	13.697,5	1.287,1	617,6
Cassa integrazione, totale	"	-	70.689,7	57.224,0	74.434,6
Valore aggiunto agricoltura	mil. euro, rif. 2015	14.673,3	13.952,0	12.712,5	12.981,5
Valore aggiunto industria	"	84.047,3	83.176,8	59.685,7	59.857,0
- industria in senso stretto	"	58.229,7	55.594,1	42.701,9	42.651,1
- costruzioni	"	25.817,6	27.582,7	16.983,9	17.206,0
Valore aggiunto servizi	"	266.613,2	278.457,2	271.720,8	271.536,5
Valore aggiunto ai prezzi base	"	364.606,8	374.788,1	344.115,3	344.364,5
Prodotto interno lordo	"	407.368,0	416.399,1	379.436,8	379.958,0
Prodotto pro capite	euro, rif. 2015	19.802,0	20.075,8	18.368,1	18.487,2
Prodotto per occupati	"	60.278,5	57.599,6	54.992,4	54.952,5
Importazioni dall'estero	milioni euro	35.916,4	53.752,7	54.957,4	53.953,2
Esportazioni all'estero	"	28.693,1	43.391,4	49.742,9	49.034,2
Depositi bancari	milioni euro	-	-	293.121	307.579
Prestiti bancari	"	-	-	257.222	250.418
Tasso di disoccupazione, totale	%	18,8	9,1	18,4	17,6
Tasso di disoccupazione, maschi	%	14,7	10,0	16,8	16,2
Tasso di disoccupazione, femmine	%	26,5	15,6	20,9	19,7
Tasso di disoccupazione (15-24 anni)	%	44,5	33,6	48,4	45,5
Tasso di disoccupazione di lunga durata	%	10,9	6,4	12,0	11,1
Tasso di disoccupazione corretto	%	-	22,1	28,2	27,6
Tasso di occupazione (15-64 anni), totale	%	44,8	46,0	44,5	44,8
Tasso di occupazione (15-64 anni), maschi	%	61,4	61,0	56,4	56,6
Tasso di occupazione (15-64 anni), femmine	%	28,6	31,3	32,8	33,2
Tasso di attività (15-64 anni)	%	55,3	52,3	54,7	54,6
Prodotto pro capite in % del Centro-Nord	%	57,5	56,8	54,7	54,9
Prodotto/occupati in % del Centro-Nord	%	78,3	76,8	75,8	76,1
Prodotto/occupati agricoltura in % del Centro-Nord	%	59,3	58,9	46,9	49,7
Prodotto/occupati industria s.s. in % del Centro-Nord	%	90,3	82,3	73,3	74,0
Prodotto/occupati costruzioni in % del Centro-Nord	%	78,3	72,0	80,1	81,6
Prodotto/occupati servizi in % del Centro-Nord	%	81,2	81,1	82,0	81,9

Indicatori socio-economici: BASILICATA

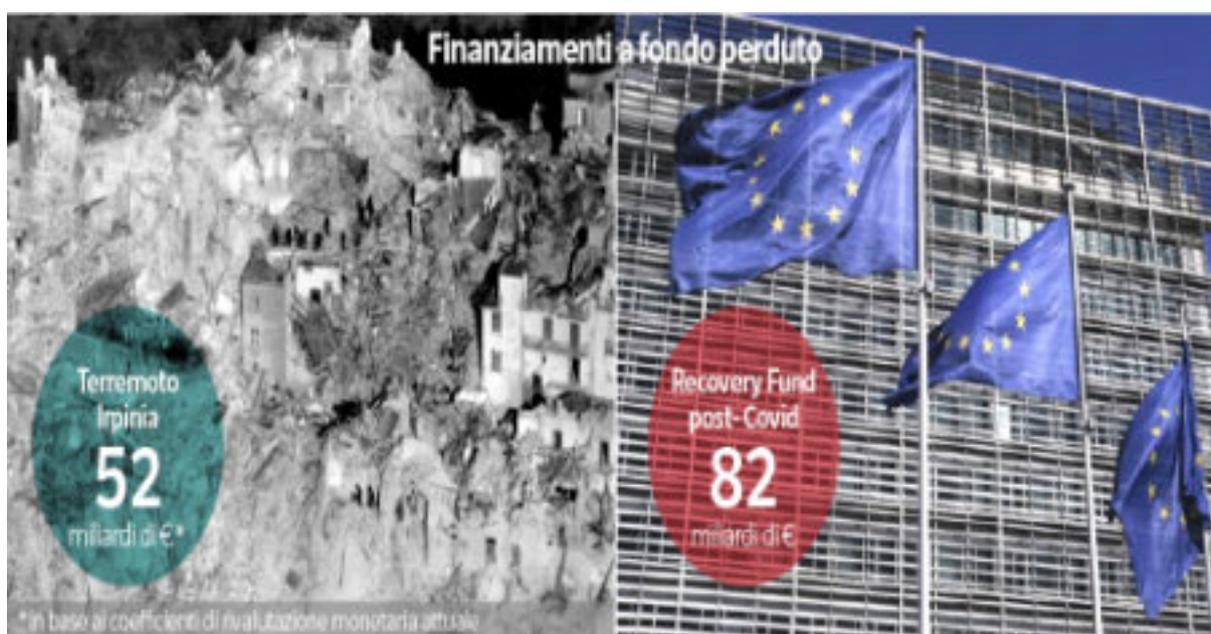
Indicatori	Unità di misura	2000	2008	2018	2019
Popolazione residente anagrafica	migliaia	599,4	590,1	562,9	556,9
Occupati agricoltura	"	28,5	21,1	22,0	22,2
Occupati industria	"	61,7	57,5	46,5	46,5
- industria in senso stretto	"	46,1	38,2	31,9	31,3
- costruzioni	"	15,6	19,3	14,6	15,2
Occupati servizi	"	118,8	134,2	133,8	138,4
Occupati in complesso	"	209,0	212,8	202,3	207,1
Persone in cerca di occupazione in complesso	"	33,1	24,0	26,7	14,3
Forze di lavoro	"	230,2	218,0	213,7	204,0
Cassa integrazione, interventi ordinari	migliaia ore	-	4.173,2	1.966,9	1.821,2
Cassa integrazione, interventi straordinari	"	-	1.828,5	2.714,8	7.959,9
Cassa integrazione, in deroga	"	-	0,0	7,4	4,1
Cassa integrazione, totale	"	-	6.001,7	4.689,1	9.785,2
Valore aggiunto agricoltura	mil. euro, rif. 2015	657,2	659,4	580,3	571,7
Valore aggiunto industria	"	4.007,0	3.411,8	4.021,0	3.911,6
- industria in senso stretto	"	3.157,9	2.420,7	3.421,0	3.271,0
- costruzioni	"	849,1	991,1	600,0	640,6
Valore aggiunto servizi	"	6.876,3	7.167,6	6.874,9	7.030,9
Valore aggiunto ai prezzi base	"	11.525,4	11.190,6	11.467,3	11.531,4
Prodotto interno lordo	"	12.719,6	12.278,1	12.498,8	12.576,2
Prodotto pro capite	euro, rif. 2015	21.185,2	20.981,8	22.110,9	22.429,3
Prodotto per occupati	"	60.859,3	57.697,8	61.783,4	60.725,1
Importazioni dall'estero	milioni euro	430,7	973,0	2.301,7	2.020,1
Esportazioni all'estero	"	1.093,9	1.963,2	4.092,7	3.437,2
Depositi bancari	milioni euro	-	-	10.292	10.733
Prestiti bancari	"	-	-	6.275	6.264
Tasso di disoccupazione, totale	%	14,4	9,1	12,5	10,8
Tasso di disoccupazione, maschi	%	12,6	8,7	11,4	9,5
Tasso di disoccupazione, femmine	%	17,8	15,0	14,3	12,9
Tasso di disoccupazione (15-24 anni)	%	40,1	34,8	38,7	31,1
Tasso di disoccupazione di lunga durata	%	8,3	6,0	7,6	6,1
Tasso di disoccupazione corretto	%	-	18,7	20,9	18,7
Tasso di occupazione (15-64 anni), totale	%	49,2	49,6	49,4	50,8
Tasso di occupazione (15-64 anni), maschi	%	65,4	64,2	61,7	63,7
Tasso di occupazione (15-64 anni), femmine	%	33,1	35,0	36,9	37,7
Tasso di attività (15-64 anni)	%	57,5	55,8	56,6	57,1
Prodotto pro capite in % del Centro-Nord	%	61,6	59,4	65,8	66,6
Prodotto/occupati in % del Centro-Nord	%	79,1	76,9	85,2	84,1
Prodotto/occupati agricoltura in % del Centro-Nord	%	54,8	69,9	51,2	52,0
Prodotto/occupati industria s.s. in % del Centro-Nord	%	102,7	91,2	143,3	141,0
Prodotto/occupati costruzioni in % del Centro-Nord	%	85,0	88,3	88,7	90,6
Prodotto/occupati servizi in % del Centro-Nord	%	82,6	78,8	79,7	79,0

## Investimenti pubblici al Sud ed emigrazione



Il pericolo di sprecare gli 82 miliardi a fondo perduto del Recovery Fund con investimenti che seguono logiche prettamente assistenziali, senza visione di prospettiva è in agguato.

La Basilicata e le regioni del Sud, alla vigilia di un prossimo enorme afflusso di denaro proveniente sia dal prossimo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali europei 2021-2027, sia dal Recovery Fund, sia dai fondi statali per il Mezzogiorno, dovrebbe guardare indietro nella sua storia e ripensare a quanto avvenuto con gli interventi di politica industriale post terremoto: tantissime imprese fallirono nell'arco di pochi anni, lasciando sul territorio capannoni abbandonati e cassa integrazione, perché frutto di mera speculazione e di iniziative volte solo a capitalizzare i finanziamenti senza alcuna attenzione al coinvolgimento del territorio e alla sua vocazione.



Fonte: Dataroom

Tra gli esempi di successo, nella ricostruzione post-terremoto, ci sono alcune realtà che oggi sono ancora esistenti ed in grande sviluppo, tra cui la Ferrero di Balvano, che ha adottato una strategia di valorizzazione della vocazione del territorio e di coinvolgimento della comunità per la crescita della qualità del lavoro. Occorre seguire le lezioni che la questione post-terremoto ha lasciato nel Mezzogiorno.



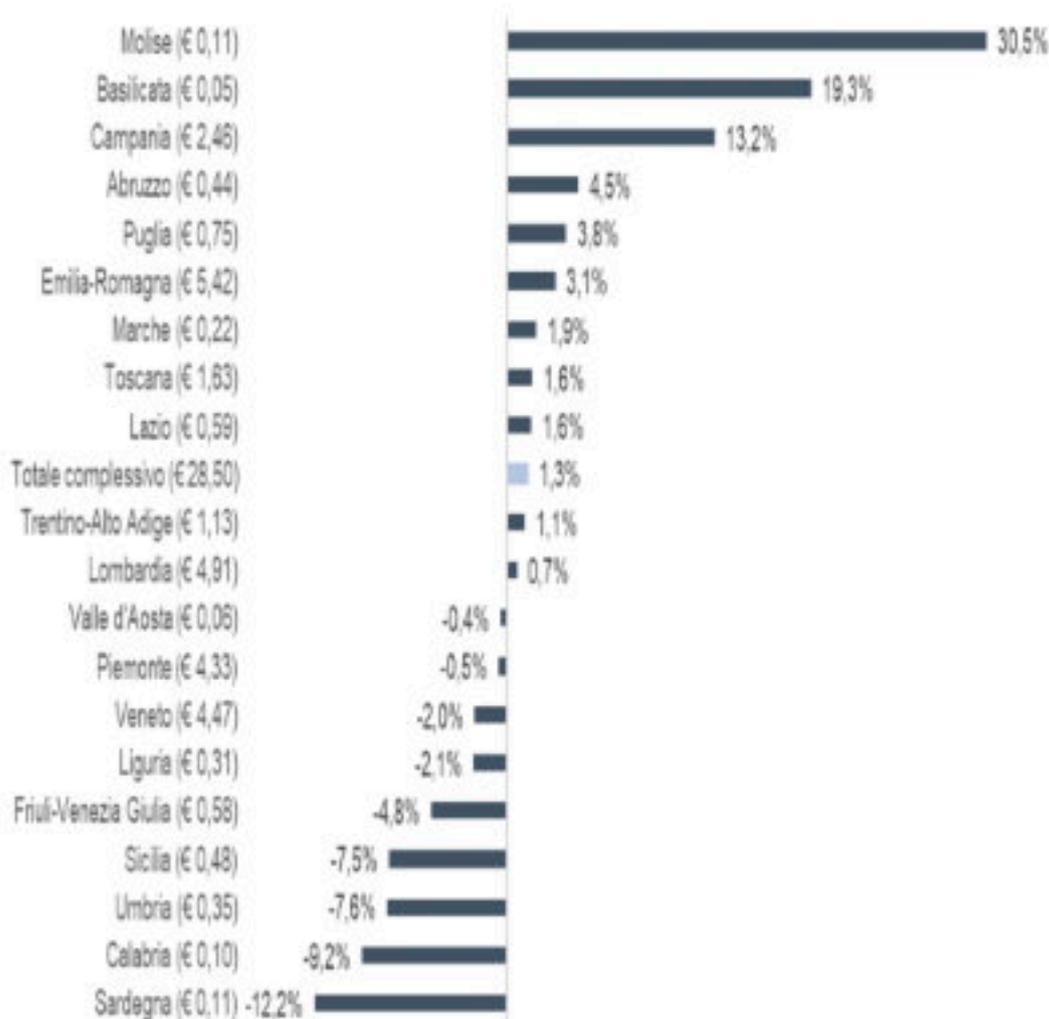
Se all'indomani del terremoto dell'80 - scrive Stefano Ventura in Storia di una ricostruzione - si fosse investito in settori come l'agroalimentare e il vinicolo, l'agroindustria, l'artigianato e le energie alternative, seguendo la vocazione territoriale, i risultati sarebbero stati ben diversi. Lo dimostrano le esperienze degli stabilimenti Ferrero e Zuegg lanciati in Irpinia e nel Potentino nel periodo post-terremoto. La Ferrero ha sì ricevuto 80 miliardi di lire di fondi pubblici, ma oggi conta due stabilimenti, a Sant'Angelo dei Lombardi (AV) e Balvano (PZ), tra i più produttivi del Mezzogiorno. La multinazionale Ferrero ha puntato su un'eccellenza del territorio, le nocciole irpine, e ora impiega un numero di addetti superiore alle previsioni iniziali. Stesso discorso per la Zuegg, azienda specializzata nella lavorazione della frutta che dal 1986 ha scelto Luogosano (AV) come territorio d'eccellenza per la produzione di succhi e confetture: lo stabilimento oggi dà lavoro a 125 persone.

Una testimonianza di quanto la valorizzazione dell'identità del territorio costituisca la premessa essenziale per lo sviluppo economico è data anche dalla fotografia del settore delle esportazioni, nei primi nove mesi del 2020, in piena pandemia, in cui si è registrato un forte calo dell'export su quasi tutto il territorio nazionale rispetto allo stesso periodo del 2019 (-12,5%), ma con una dinamica molto meno negativa nella media nel Mezzogiorno grazie alle ottime performance dei prodotti agroalimentari.

Questo risultato nel 2020 da parte del Mezzogiorno è stato possibile grazie a due fattori: uno di carattere settoriale, rappresentato da una propensione per l'agroalimentare dell'export del Meridione (il settore agroalimentare nonostante la crisi

è riuscito a mantenersi in crescita), ed uno geografico, dato da una performance eccezionale dell'export del Molise, seguito dalla Basilicata, che hanno registrato la crescita più rilevante nel settore alimentare in termini percentuali. Il tasso medio di crescita del comparto di alimentari e bevande nei primi nove mesi del 2020 è stato del 10,1% rispetto allo stesso periodo del 2019, contro la media nazionale pari all'1,3.

**Fig. 3: Esportazioni regionali di alimentari e bevande, gennaio-settembre 2020 (miliardi di euro; var. % tendenziale)**



Fonte: Istat

## **Il capitale umano fattore di sviluppo per la Cisl**

Il centro Studi Cisl Basilicata ritiene attuale ed ancora incompiuta la lezione di Giulio Pastore che considerava essenziale per lo sviluppo del Sud Italia agire sull'insieme sociale della popolazione meridionale. Le condizioni che portarono Giulio Pastore a maturare questa convinzione sono ancora attualissime.

Allora come ora il Sud era afflitto da una massiccia emigrazione giovanile, allora come ora il Sud era investito da una enorme mole di risorse economiche che richiedevano una spesa attenta e lungimirante, una classe dirigente davvero in grado di discernere e programmare ed una cultura diffusa e consapevole nella comunità per cui il futuro si costruisce insieme.

Come raccontato nella pubblicazione "Non fu un miracolo: l'Italia ed il meridionalismo negli anni di Giulio Pastore e Gabriele Pescatore" di V. Scotti e S. Zoppi, Eurillink University Press, 2016; nel 1959, Giulio Pastore, per la seconda volta come presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, partecipa a Bari al tradizionale appuntamento meridionalistico della Fiera del Levante.

Il bilancio del Mezzogiorno, pur tra le ombre che ancora permangono (rimane in primo luogo la piaga dell'emigrazione) si presenta confortante con l'industrializzazione che ha preso pieno campo affiancandosi alle originarie competenze della Cassa: l'acqua, la bonifica e la viabilità. Ora prioritario è realizzare il coordinamento dal quale scaturirà l'effetto propulsivo poiché agli interventi pubblici ordinari spettanti al Sud per il territorio e per la popolazione – che non debbono deflettere – si sommeranno quelli straordinari, aggiuntivi della Cassa.

Se questo indispensabile obiettivo viene conseguito, aggiunge Pastore, avrà successo quella politica sociale che, ai suoi occhi, costituisce un «momento essenziale nella [...] visione generale del problema meridionale». Una politica sociale che trova «nelle politiche del fattore umano una particolarissima peculiarità dell'azione meridionalistica, sì da farla assurgere a fase determinante, come è stato fatto per le infrastrutture prima e per l'industrializzazione poi. [...] La verità è che il Ministro vorrebbe che si guardasse al fattore umano con lo stesso impegnativo criterio con cui si è guardato sin qui alle infrastrutture e alla industrializzazione.

Dobbiamo considerare il tempo delle infrastrutture, quello della industrializzazione e quello della formazione del fattore umano, come tempi interdipendenti». Mai Pastore era stato tanto esplicito e forse, pur ritornando costantemente negli anni sullo stesso tema, mai così perentorio.

Il ministro sa bene che c'è ancora necessità di dighe, acquedotti, bonifiche, strade, elettrodotti e ora di imprese industriali. Ma che tutti questi interventi, che solo a partire dal 1950, dopo novant'anni dall'unità d'Italia, sono stati realizzati o programmati, risulterebbero circoscritti e asfittici se non potessero contare su una società ben articolata e su una classe dirigente dotata di competenze, secondo l'auspicio



**Giulio Pastore** è stato tra i fondatori della Cisl e primo segretario generale dal 1950 al 1958, anno in cui Fanfani lo chiama al governo come ministro per il Mezzogiorno.

degasperiano formulato all'inizio del decennio. Pastore parla di tempi interdipendenti, tra infrastrutture, industrializzazione e fattore umano, ovvero di tempi collegati, concatenati, congiunti. Nessuno in quegli anni, al Governo, solleva con pari forza e intensità quel tema. Nel Paese, e al Sud in particolare, giustamente si continua a evidenziare la questione della definitiva battaglia da vincere contro l'analfabetismo, si comincia a sottolineare l'anomalia di quelle regioni meridionali che sono ancora prive di università degli studi statali. Pastore allarga l'analisi e usa l'espressione «tempi interdipendenti» che sono sì distinti ma espressione di una politica unitaria di sviluppo, avendo preso coscienza dei problemi posti da una nuova fase storica, nella consapevolezza, che il ministro tocca con mano nei frequenti spostamenti nel Sud che ai grandi progressi conseguiti dall'economia ovunque nel mondo, nel Mezzogiorno «non corrispondono altrettanti progressi della società locale sul piano dell'adeguamento spirituale, culturale e tecnico alle trasformazioni strutturali avvenute».

Una società che è rimasta quasi immobile per secoli e che ora è scossa, se non violentata, da interventi inimmaginabili un decennio prima, presenta una «frattura», «quel distacco tra l'uomo e l'ambiente che sembra caratterizzare l'atteggiamento delle popolazioni meridionali». Una società meridionale quindi che non si è impadronita, per poi guidarli, dei meccanismi di sviluppo messi in atto. Occorrono, prosegue Pastore, forze lavoro specializzate e non solo tecnicamente. Bisogna rafforzare la scuola e realizzare un insieme d'interventi miranti all'«avanzamento di tutta la personalità umana» tenendo conto che l'ambiente meridionale è caratterizzato da una molteplicità di situazioni locali, l'una diversa dall'altra; necessita agire per consentire ai meridionali l'ingresso in strutture produttive moderne non in qualità di soggetti passivi ma da attori dei processi di sviluppo. Da qui la necessità di iniziare «un processo di lievitazione del comportamento sociale della popolazione meridionale».

Non c'è bisogno di grandi commenti per spiegare come quelle parole pronunciate da Giulio Pastore tra il 1959 ed il 1960, a distanza di 60 anni, siano ancora attuali. È nello studio del passato che si trovano gli elementi di chiarezza per affrontare quei nodi irrisolti che si riverberano drammaticamente nel presente. Allora come ora è indispensabile investire in quel capitale umano che è l'unica risorsa che può fare la differenza; ma è proprio questa che rischia di venire a mancare, infatti dal 2000 sono andati via dal Mezzogiorno oltre 2 milioni di persone, il 72% dei quali aveva meno di 34 anni (spesso giovani laureati e formati nelle università meridionali che emigrano all'estero) e il trend sembra inarrestabile. Senza un'inversione entro il 2065 la

popolazione in età da lavoro al Sud diminuirà del 40% (con 5,2 milioni di cittadini in meno).

La Basilicata, secondo il Dossier dell'Immigrazione in Italia 2020, a cura del Centro Studi e ricerche Idos, è la terza regione italiana per perdita di popolazione nel 2019, dopo il Molise e la Calabria. Si trova al diciottesimo posto sulle venti regioni italiane per dimensione demografica con 556.934 abitanti. La Basilicata – insieme al Molise – è la regione con il maggior calo demografico d'Italia: l'1% in meno rispetto al 2018.

Desti quindi enorme preoccupazione la frattura demografica che si è creata tra il Nord ed il Sud dell'Italia, per cui il Sud si è avviato su uno strutturato declino demografico alimentato dal cortocircuito tra bassa natalità e indice di invecchiamento.

Se l'età media è destinata a crescere da quasi 45 anni nel 2017 a oltre 50 nel 2065 in Italia, saranno tutte le regioni meridionali a caratterizzarsi per gli incrementi maggiori, particolarmente forti in Campania e Basilicata.

Dall'indagine demografica dell'Istat è evidenziato che in nessun caso il Mezzogiorno, ed in esso la Basilicata, potrà intraprendere un percorso di crescita demografico: il futuro che ci attende è quindi di un bilancio demografico negativo, per una popolazione che invecchia progressivamente in assenza di un adeguato tasso di sostituzione con i nuovi nati.

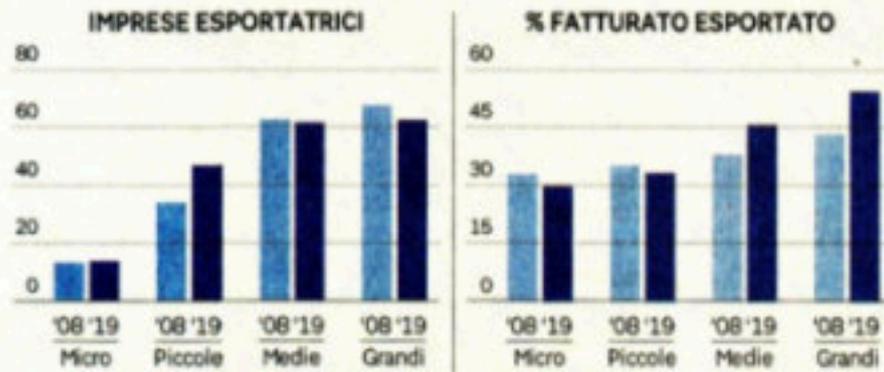
Nel 2065 le proiezioni ISTAT comunicano che la Basilicata sarà la seconda regione più vecchia d'Italia dopo il Molise. Diventa quindi cruciale e non rinviabile un insieme di politiche che investano risorse e servizi sull'invecchiamento attivo e in buona salute della popolazione per evitare un collasso del bilancio sanitario e non solo.

Altra frattura tra Nord e Sud, oltre a quella demografica, è la frattura tra gli indici di sviluppo in ambiti strategici per il futuro, ossia la combinazione ricerca, innovazione ed export.

La società di ricerca MET ha realizzato un importante studio sulla predisposizione dell'industria italiana che integra tre leve strategiche quali innovazione, ricerca ed export nel periodo 2008-2020. Da questo studio emergono dati sconcertanti per il Sud: tra il 2017 ed il 2019 il numero di aziende esportatrici di prodotti con valore aggiunto di ricerca ed innovazione nel centro Nord è aumentata dal 17,6% al 20,2%, nel Sud il numero delle imprese esportatrici è sceso dal 12 al 10,5%, con una quota media di export sul fatturato pari al 22,4% contro una media italiana del 32%. A ciò si aggiunge una spesa in ricerca ed innovazione delle imprese del Sud molto inferiore a quella del Nord, e questo nel lungo periodo determinerà una incapacità delle imprese del Mezzogiorno di stare nel mercato al passo con i tempi.

### IL PESO DELL'EXPORT

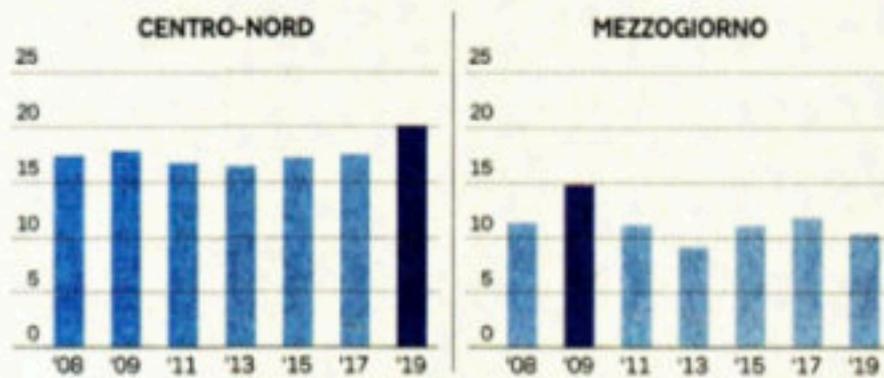
Percentuale di imprese esportatrici e di fatturato esportato



Fonte: MET

### IL CONFRONTO SUL TERRITORIO

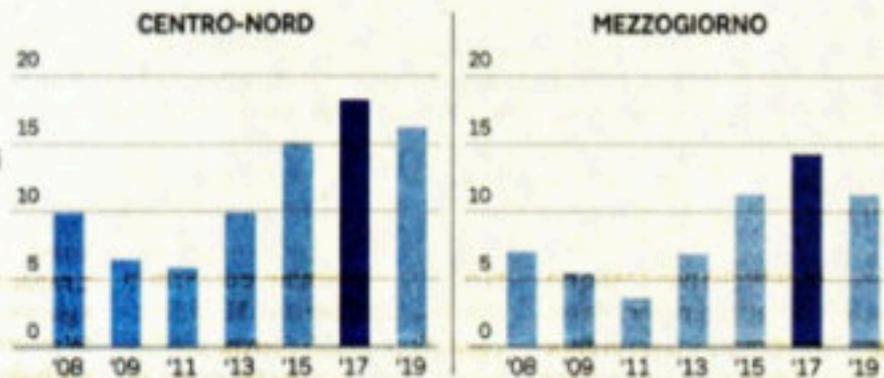
Percentuale di imprese esportatrici. Confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Periodo 2008-2019



Fonte: MET

### GLI INVESTIMENTI IN R&S

Percentuale di imprese che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo. Confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Periodo 2008-2019



Fonte: MET

La Basilicata tra le risorse economiche a sua disposizione ha anche la specificità delle royalties del petrolio, su cui è sempre attuale una riflessione volta ad un utilizzo utile alla comunità intera, una riflessione che tenga lontani gli egoismi localistici ed autoreferenziali in un territorio che non può permettersi frammentazione e spesa improduttiva.

A questo proposito appare utile riportare la metodologia utilizzata in un altro paese d'Europa caratterizzato, al pari della Basilicata, da un insediamento molto rilevante di pozzi petroliferi, si tratta dell'Alaska Permanent Fund.

In quei territori, dopo moltissime battaglie, per l'estrazione del petrolio si è trovato un accordo con la comunità locale, ottenendo che il 75% degli introiti del petrolio statale andassero al governo come rimborso per le tasse. Il restante 25% sarebbe confluito in un fondo di investimento nell'interesse di tutti gli abitanti.

A partire dal 1983 il fondo è cresciuto fino a 30 miliardi di dollari e ha pagato ogni anno dividendi identici a tutti i cittadini, bambini inclusi. La situazione legislativa dell'Alaska è diversa da quella di una regione dello Stato italiano, ma sicuramente ci può fornire diversi elementi per capire che è necessario agire in chiave cooperativa o, perlomeno, di comprendere che la visione cooperativa è quella più utile ad un utilizzo produttivo delle royalties.

Infatti in Basilicata quello che manca nella programmazione e gestione delle royalties del petrolio è proprio una visione e una metodologia da un lato cooperativa e dall'altro lato responsabile verso le generazioni future.

Le royalties lucane dovrebbero essere a beneficio di tutti e una parte di esse volte ad investimenti sul futuro. Sono state invece utilizzate a favore di alcuni target specifici e per azioni volte al ripianamento di situazioni immanenti ed urgente. La Basilicata in questa prospettiva può diventare una regione/laboratorio, trasformando le sue carenze (la marginalità territoriale, lo spopolamento, la fragilità demografica) in un vantaggio strategico che la renda adatta a vivere il nuovo paradigma economico e sociale post Covid basato su un distanziamento naturale.

La Regione Basilicata deve cogliere questa crisi come uno stimolo per diventare molto più reattiva a quello che accade intorno, per elaborare strategie avanzate e di avanguardia da sperimentare sul territorio, perché finora non si è profondamente interrogata sul tema e sulle pratiche di sostenibilità e la ricerca in ambito di politiche energetiche, di come potrebbe divenire un punto di riferimento insieme all'Università degli Studi della Basilicata su questo tema, considerando la risorsa petrolio presente nel suo territorio; non si è mai interrogata sull'economia che può derivare dalla cura del territorio e dalla cura delle persone nel territorio, considerata la strutturale fragilità della sua popolazione e l'attuazione della medicina di prevenzione del territorio; non si è mai interrogata sull'uso delle tecnologie per pianificare i trasporti e per l'educazione dei cittadini.

Per il Centro Studi Cisl Basilicata siamo alla vigilia di una situazione eccezionale in termini di portata economica e di opportunità che ne potrebbero derivare, al pari di quella vissuta durante la ricostruzione post-terremoto '80, ma quella – oggi ne

abbiamo cognizione e consapevolezza – è stata una storia di opportunità non colte, molto spesso sprecate. Non possiamo quindi non imparare la lezione di allora e rimediare agli errori metodologici, organizzativi e culturali commessi a suo tempo; come quello per cui lo sviluppo economico doveva derivare da un grande processo di industrializzazione che non includeva l'identità socio-economica di un territorio e la valorizzazione delle risorse endogene, e da una ricostruzione che ha raso al suolo l'identità architettonica ed antropologica dei paesi e delle aree interne.

Da questa lezione si dovrebbe ripartire per dare un profilo ed una funzione diversa alle risorse economiche che nei prossimi anni saranno investite: questi investimenti dovranno essere rivolti alle persone, alla qualità della vita, all'identità territoriale. Non è un caso se oggi si usa sempre più frequentemente, in alternativa al Prodotto Interno Lordo, l'indice BES, ossia l'indice del benessere economico e sociale, che anche il Barometro Cisl ha adottato e che è stato riportato in questo studio. Ebbene, in termini di qualità della vita e indice BES, il Mezzogiorno e la Basilicata sono ancora più indietro nelle classifiche rispetto a quelle che misurano solo il PIL.

Nel Mezzogiorno e in Basilicata, come sostiene anche la Svimez negli ultimi studi, si sta accumulando un divario enorme in termini di diritti di cittadinanza, accesso ai servizi di cittadinanza, qualità della vita e salute. È da queste dimensioni che bisogna partire per poi arrivare allo sviluppo economico.

Facciamo pertanto completamente nostro e lo interpretiamo come completamente attuale il monito di Giulio Pastore contenuto nel discorso del 30 aprile 1950 all'Assemblea costitutiva della Cisl in cui auspicava che finalmente i mezzi finanziari messi a disposizione dalla Cassa del Mezzogiorno fossero al servizio non di interessi particolari, ma conseguissero scopi prettamente sociali a favore dei lavoratori.

**secondo la classificazione SNAI (Strategia nazionale per le aree interne)**



## DIALOGARE E CONOSCERE PER PROGRAMMARE

La Basilicata deve rafforzare il dialogo costruttivo, generoso e operoso tra i corpi intermedi, le associazioni, l'Università, i centri di ricerca. È una terra variegata che ha bisogno di conoscersi nelle sue sfaccettature e peculiarità, che non deve rifugiarsi in narrazioni socio-economiche stereotipate perché la struttura economica delle diverse aree richiede interventi specifici. Solo con la conoscenza approfondita si potrà fare programmazione della spesa. Bisogna inoltre incrementare la produzione e lo studio dei dati statistici territoriali.

## EDUCARE PER PREVENIRE

È fondamentale intraprendere e sostenere un percorso di apprendimento e sviluppo delle conoscenze per tutte le fasce di età per innalzare il livello di consapevolezza di tutta la popolazione. Solo una comunità consapevole, informata e culturalmente attrezzata è in grado di avvertire i pericoli che minacciano il suo futuro, di esprimere i bisogni di cittadinanza ed esercitare una cittadinanza attiva. Il livello culturale degli abitanti di un territorio determina la qualità della vita di un luogo e il suo grado di sviluppo, perché i cittadini informati partecipano attivamente alla costruzione della comunità.

## CURARE SOLITUDINI E DISTANZE

Ogni programmazione sociale ed economica deve pensare e quindi mettere al centro i bisogni generati dalla solitudine esistente o potenziale di ogni cittadino lucano che vive in un territorio polverizzato con poche infrastrutture materiali e immateriali. La Basilicata è un'area interna composta di tante aree interne. Solo così si crea una comunità coesa e una offerta di politica sociale in grado di dare risposte ai bisogni. Il tema attuale della società lucana è la difficoltà di accesso ai servizi, la solitudine e l'affanno di diventare comunità coesa e cooperante.

# PER UNA BASILICATA CHE ASPIRA

## RIPARARE LE SCONNESSIONI GENERAZIONALI E COMUNITARIE

La Basilicata si sta caratterizzando per profonde fratture demografiche: molti anziani e pochi bambini, con le generazioni intermedie estremamente ridotte a causa della forte emigrazione. Pertanto, è necessario stabilire delle connessioni di memoria e degli scambi di sapere tra generazioni. Inoltre, avendo un territorio vasto e poco abitato, la regione presenta anche delle fratture geografiche. Bisogna avvicinare le comunità dei piccoli paesi attraverso i collegamenti viari, i mezzi di trasporto, i collegamenti internet.

## IMPARARE DIGITALE

La digitalizzazione costituisce un essenziale processo di modernizzazione che deve essere messo a disposizione di ogni cittadino lucano di qualsiasi età e secondo i suoi bisogni. Per questo è necessario un massiccio intervento regionale di educazione al digitale che favorisca anche il dialogo tra le generazioni e l'aggregazione sociale in luoghi fisici in cui apprendere il digitale, scambiare conoscenza e mettere in condizioni davvero tutti di accedere alle nuove opportunità offerte dalla tecnologia in ogni ambito, non solo lavorativo. Apprendere il digitale deve servire soprattutto a vivere a pieno la cittadinanza e i servizi della pubblica amministrazione.



## MANIFESTO DI PROPOSTE DEL CENTRO STUDI CISL BASILICATA

### COLTIVARE IL PAESAGGIO

Il Paesaggio è il bene pubblico più prezioso della Basilicata. Occorre improntare un'economia che non mortifichi il paesaggio, ma al contrario lo valorizzi e lo tuteli nella sua biodiversità, tra le più particolari al mondo. La ricchezza del patrimonio naturale è ancora quasi del tutto ignorato. Se non si coltiva il paesaggio, non si coltiva il futuro della Basilicata. In questo senso l'agricoltura e l'indotto possono diventare il pilastro più importante dell'economia circolare. La Basilicata deve guardare al suo paesaggio con la prospettiva della sostenibilità e con i principi dell'economia circolare, in questo modo può trovare un duraturo sviluppo economico.

### SVILUPPARE ENERGIE PERSONALI E AMBIENTALI

La Basilicata deve mettere al centro dei suoi investimenti lo sviluppo del capitale umano, i talenti giovanili che invece ritengono inevitabile una scelta di emigrazione. Occorre recuperare e rinsaldare il legame delle persone con il loro ambiente e fare in modo che da questo legame di identità si creino delle opportunità imprenditoriali. La Basilicata deve innalzare il livello qualitativo dei servizi, dei collegamenti, delle procedure, solo così può evitare il declino verso la marginalità dei numeri. Puntando all'eccellenza, può rompere il suo isolamento.

### RITORNARE COME POSSIBILITÀ REALE

Il South working è la più grande opportunità storica per la Basilicata degli ultimi decenni per realizzare un recupero demografico altrimenti impensabile. È indispensabile che la Regione investa sulla qualità della vita e dei servizi per favorire il rientro di tutte quelle persone che possono svolgere il loro lavoro in remoto, e sostenere gli investimenti necessari per agevolare il processo di trasferimento e di accoglienza.

### CONNETTERE LE AREE INTERNE E INVESTIRE NELLA QUALITÀ DELLA VITA

Le aree interne della Basilicata sono il tessuto connettivo della regione, eppure nel loro sempre più grave spopolamento rischiano di scomparire: il 96 per cento della Basilicata è costituito da aree interne ossia da Comuni con meno di 5 mila abitanti. È necessario per la sopravvivenza della struttura economico-sociale lucana che questi Comuni si associno, che si costituiscano le Unioni di Comuni per la gestione associata dei servizi. Questo inoltre favorirebbe un atteggiamento cooperativo da cui trarrebbe beneficio tutta la comunità. La Basilicata ha bisogno di una visione cooperativa del suo futuro.

### SCOPRIRE GIACIMENTI PRESENTI E PASSATI

La Basilicata è un giacimento di piccole eccellenze. Si pensi in maniera paradigmatica al panettone lucano che per abnegazione e talento di giovani artigiani si sta affermando in tutto il mondo. Esempi come questi lasciano intuire e fanno sperare che se si investe sull'eccellenza si riesce ad uscire dagli angusti confini dei parametri demografici, dell'isolamento geografico e ad andare al di là della marginalità numerica per affermarsi con autorevolezza nel mondo. Questo accresce il valore dell'identità di un territorio e può essere un elemento di argine alla inevitabile convinzione di emigrare.

Si ringraziano sentitamente il Centro Studi Cisl di Firenze -  
Fondazione Ezio Tarantelli e tutte le federazioni della Cisl  
Basilicata per il contributo di idee e suggerimenti e per  
l'azione di presidio quotidiano nel ruolo di parte sociale.



**Pensiero Futuro**